

L'APPENNINO MERIDIONALE

BOLLETTINO TRIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI NAPOLI

DIRETTORE: PROF. EUGENIO LICAUSI

SOMMARIO

Un' ascensione al Cervino — DONATO DE GIORGIO	Pag. 1
L' Osservatorio meteorologico ai Camaldoli — FRANCESCO CONTARINO	» 27
Passaggiate ed Ascensioni: Per le falde ed al cratere del Vesuvio — S. Angelo a Tre Pizzi — Monte S. Onofrio — Piano di Capracotta — Osservatorio Vesu- viano — Monte Somma — Monte Cerreto — Campi Flegrei — Camaldoli	» 31
Cronaca della Sezione: Assemblea generale ordinaria	» 35
Pro Montibus	» 36
Letteratura Alpina	» 37

Prezzo del presente numero L. 1.

Abbonamento annuo per l'Italia L. 2 — Per l'Unione postale L. 2,50



Direzione e Amministrazione
Napoli: Piazza Dante 93.

L'APPENNINO MERIDIONALE

BOLLETTINO TRIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI NAPOLI

Continuazione alle sei Annate del Bollettino della Società Alpina Meridionale

Direttore: Prof. Eugenio Licausi

Amministratore: Arturo Bareudson

Sono collaboratori dell' **Appennino Meridionale** tutti i soci della Sezione di Napoli.

Si pubblicano anche articoli di soci di altre Sezioni.

Non si restituiscono i manoscritti.

La sede della Sezione, piazza Dante 93, è aperta il giovedì, dalle ore 20. alle 22. Quando capita una festa civile di giovedì, la sede sarà aperta il venerdì. I soci sono invitati a frequentare le adunanze settimanali, per conoscersi, per fare proposte di gite e per discutere insieme di tutto ciò che può dare incremento alla Sezione.

PROF. VINCENT CAMPANILE

CALENDRIER ALPIN

AVEC DES NOTICES

SUR LES ÉRUPTIONS VOLCANIQUES, EXPLORATIONS POLAIRES, etc.

Prix: 4 francs

(5^{ème} édition)

L'APPENNINO MERIDIONALE

BOLLETTINO TRIMESTRALE

Un' ascensione al Cervino

I grandi pensieri e le alte montagne ci elevano ai nostri occhi; invece l'alta politica si compone di piccolezze formanti degli scalini per montare in alto.

CARMEN SYLVA

Come e quando il desiderio del Cervino si è impadronito di me? Sono degli anni che osservo che ogni estate sento il bisogno non solo della montagna, ma d'una tale montagna: un' impressione passeggera, la lettura d'un racconto, una *réclame* di qualche stazione climatica, una conversazione con una guida, bastano per svegliare un desiderio e, una volta svegliato, s'afferma, s'impone, s'impadronisce di me, mi perseguita, e se non cedo volentieri bisogna cedere con la forza. È questa bella passione, che basta del resto provare non fosse che una volta perchè se ne conservi nelle ossa l'incoercibile nostalgia, che mi mena ogni anno sulle Alpi senza mai stancarmi. Solo mi duole di non avere più tempo a mia disposizione, per rimanere più a lungo in mezzo ad esse, a ritemperare il mio corpo, il mio spirito, il mio cuore, lottando contro le difficoltà del mondo materiale, trionfando delle emozioni. Montando, lo spirito si eleva, si eleva ancora di più che il corpo e a misura che uno si avvicina al soggiorno etereo delle alte vette, l'anima contrae qualche cosa della loro serenità.

Era il 7 agosto 1898 ed un lieto avvenimento nella nostra vita alpina meridionale riuniva gli alpinisti di Napoli insieme a molti invitati, in tutto un'ottantina, nè mancava la benemerita arma, sul monte Miletto (2050 m.). Si trattava dell'inaugurazione su quel monte del nostro rifugio, che prendeva il nome di Beniamino Caso. Nato alle falde del Matese, Beniamino Caso fu uno dei precursori dell'alpinismo nel Napoletano e fin dall'82 eseguì una salita invernale sul Miletto. Nutrito di forti studii letterari e scientifici, cultore assiduo

della botanica, scrisse un'interessante relazione di questa gita, di cui la fine rivela il suo affetto profondo per la montagna e la convinzione che l'alpinismo è scuola di civiltà.

Alla inaugurazione del rifugio si volle dare un carattere sacro, perchè fosse più rispettato dai pecorai che passano l'estate sulla montagna, e un simpatico prete di campagna, un montanaro e cacciatore ad un tempo, officiò sulla vetta in sul bruzzolo; quando ancora le valli erano nella notte e nel sonno. Tutti noi ci ricordiamo con piacere grande la notte passata lassù, parte nel rifugio, soli 16, parte sotto le tende, il cielo scintillante di stelle, tra lo scampanello degli armenti, molti degli intervenuti fecero la via a cavallo, dei fuochi accesi qua e là per riscaldarci, poichè c'era un grado sotto zero; e non posso dimenticare che, mentre un alpinista teneva circolo, dando la stura ad un'inestinguibile serie di fattarelli salaci, sotto una tenda una voce uscì minacciosa e dolente, gridando: « Vi che friddo, ma chi mi ci ha fatto veni! Addomà appena esce u sole nu zumpo, nu zumpo voglio fa ». Ma io vedo che vi domandate se vi faccio un racconto del Miletto invece del Cervino; ma ci arriveremo subito, poichè, nel fare i preparativi della partenza un grosso uomo, una personalità d'uno di quei paesi circonvicini, ci presentò un giovinotto aitante della persona, dallo sguardo intelligente, armato di piccozza, e volendoci far conoscere quanto abile alpinista fosse, disse: L'anno venturo lo farò ben lavorare per poi mandarlo a fare l'ascensione del Cervino.

Il Cervino! — Tyndall dice: « sembra incredibile che un piede umano abbia mai potuto calpestarlo ». Giammai nome ebbe tanto prestigio e fece tanto battere il cuore d'un alpinista. Chi pretende scalarlo sa che per quanto l'uomo abbia fatto per facilitarne l'accesso, pur non di meno egli deve fare assegnamento su sè stesso, sulla sua vigoria, sulla sua immensa resistenza alla fatica. Ma sa pure che poche ascensioni appassiano come quella e che è una delle più belle.

Fu da quel giorno ch'io mi promisi di arrampicarmi sul Cervino. E poichè fu solo in quell'epoca che avvampò in me l'amore per le montagne, che fino allora era rimasto allo stato latente a causa della mia vita marina, così per prepararmi al gran cimento mi sono recato annualmente sulle Alpi e l'anno scorso feci varie ascensioni nella valle di Chamonix, tra cui quella del Monte Bianco che ebbi l'onore di raccontarvi in questa sala.

Dopo una permanenza di 8 giorni sul Gruppo del Gran Sasso, nei quali scalai tutte quelle cime che formano il più grande abbellimento dei nostri Appennini, nel pittoresco Abruzzo Aquilano, alla metà di

agosto partii per Milano, il lago Maggiore, Pallanza e Domodossola. Qui presi la diligenza e per la via del Sempione mi recai in Isvizzera. Cammin facendo ammirai i lavori del famoso tunnel, di cui si è tanto parlato. I lavori devono durare 5 anni dall'ottobre 1898. Ogni giorno di ritardo costerà agl' intraprenditori 5000 lire e ogni giorno di anticipo darà loro un beneficio per la stessa somma. Questo tunnel sarà il più lungo di tutti ed avrà 19 o 20 Kilom. di lunghezza: quello del Cenisio essendo solo di 13 e 15 quello del Gottardo.

Gli operai devono sopportare una temperatura superiore a quella sopportata nel Gottardo e che arriva ai 30 e 40°, poichè questa aumenta di un grado ogni 33 metri di profondità e le montagne, sotto cui passa il tunnel, avendo a certi punti un' altitudine di 3000 metri. Questo colossale masso del Sempione situato sulla catena centrale delle Alpi, fra il Monte Rosa e il Gottardo, servi di via di comunicazione nei tempi più remoti. Si vuole che Giulio Cesare vi passasse con il suo esercito. Ma è più probabile che fosse una via commerciale romana. Questo passaggio che doveva possedere allora dei ponti rudimentali, destinati a superare gli abissi di questa stretta accidentata, metteva in comunicazione diretta la Valle del Rodano con i porti del Levante. Dopo la feroce ospitalità dei Saraceni, che l'occuparono per qualche tempo, per l'iniziativa di Bonifazio di Challant, i Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme furono larghi di soccorso ai viaggiatori, che frequentarono quella via, che, malgrado la importanza del passaggio, doveva consistere in sentieri appena tracciati, appesi alle rocce, rovinati dallo sgelo e dalle valanghe. Fu solo dopo la battaglia di Marengo che Napoleone decise costruire una vera e grande strada e, cominciati i lavori nel 1801 ebbero fine nel 1805. Questa splendida via di comunicazione ha 64 Kilom. di lunghezza con 20 ponti, 6 gallerie, scavate nella roccia, di cui la più grande è lunga 230 metri, 9 rifugi e costò alla Francia 18 milioni.

Il Sempione è la più formidabile spaccatura che la natura abbia scavato sul fianco dei monti; è una gola enorme dai riflessi di mica, inverdita di serpentino, sudante la bava dei torrenti; sulla testa il cielo azzurro traversato dalle aquile dal volo solenne, e da ogni lato delle pareti vertiginose, spaventevoli, rese orride dalla caduta delle valanghe, con dei grappoli di verdura che hanno l'aria di cadere e delle rocce nere, principio delle tenebre del baratro in fondo al quale si torce, bianco di schiuma, un torrente gelato.

Si resta così sorpresi dalla magia di questi abissi e dalla vertigine di questi orrori grandiosi ed io mi sentivo ebbro come per effetto di un filtro sottile aspirato nell'aria fredda di questa gola. Lentamente

la superba via si svolge attraverso le ombrose selve e ad ogni svolta un paesaggio nuovo, una meraviglia improvvisa, una cima che si rizza nell'azzurro incipriata di neve, la fronte rocciosa, una spaccatura, che si apre tenebrosa, con labbra avida, cascate iridescenti d'arcobaleni, o foreste di pini, che discendono come un mare di ombra nella valle. E si corre estasiati senza accorgersi della lunghezza di questa traversata in mezzo le Alpi, senza por mente alle alte tavole di granito, che indicano i chilometri. Delle mandrie di capre, alle quali le barbette e gli occhi di topazio danno un'aria diabolica, si arrampicano sulle chine, le diligenze passano al trotto di 5 vigorosi cavalli con uno scampanello assordante e lo scoppietto dei lunghi frustini.

Qua e là la strada si perde sotto le gallerie, antri umidi rintonanti del fragore delle cascate, che passano di sopra, e l'occhio allora si bea delle rapide vedute attraverso la roccia, tra le scintillanti e fluide pietre preziose, di cui le cascatelle indiamantano l'orizzonte.

Si passa così per Crevola, Gobbio, Trasquera, Iselle (dogana italiana), Gondo (dogana svizzera) con la sua bellissima cascata e a tre ore di qui si giunge al rifugio del Sempione con la sua faccia austera, cominciato da Napoleone e portato a fine dai Padri Agostiniani, che vi esercitano la più larga e gratuita ospitalità. L'estate alberga sino a 200 persone al giorno e sono più di 10 mila quelle che vi passano all'anno.

Di qui incomincia la discesa e a poca distanza si passa per il grazioso Hôtel Belle Vue, posto a cavaliere della valle del Sempione; e tra il masso gigantesco del Fletschhorn (4000 m.), ricoperto di ghiacciai immensi, che il sole insanguina con riflessi d'incendio e l'altero profilo del monte Leone, si arriva a Berisal (1526 m.), graziosissima stazione climatica, ove si cambiano i cavalli e poscia a Brieg.

Qui si prende la ferrovia per Viège, dove si cambia treno per prendere la linea Viège-Zermatt, d'una arditezza unica e aperta al pubblico fin dal 1891.

I vagoni sono tirati da una macchina sistema Abt ad aderenza e cremagliera. La linea segue la Viège, che scorre qui sul principio calma e larga, passa poi per dei tunnel e dei ponti, montando rapidamente e raggiungendo una delle sezioni più accidentate, sull'orlo di precipizi ove mugge la Viège, che nella gola di Kippfen e Salli corre a pochi metri dal treno in un *defilè* roccioso, con tutta la furia d'un torrente selvaggio, formando delle cascate maestose. L'aria è satura di tutta la sua freschezza e dalle portiere si sente come il respiro freddo de' monti, l'acqua s'irrita e respinta contro la roccia

s'innalza minacciosa per ricadere su sè stessa nei vortici, con un riflusso spaventevole che dà l'impressione di una forte marea montante verso la sorgente stessa, sì che non se ne distingue più il corso, ma è un movimento continuo come di acque bollenti, senza che mai cessi questa lotta sorda, la lotta tra la montagna e l'acqua: l'una schiacciante e dominatrice, l'altra morbida e urlante. A 1164 m. di altitudine si arriva a S. Nicolas e poco dopo si para innanzi ai nostri occhi il Breithorn. Si arriva poi a Randa, centro di bellissime escursioni sul Weisshorn e la sommità dei Mischabel, il Dom (4554 m.), la più alta cima della Svizzera.

A questo punto la valle diventa più larga, la Viège meno furibonda; ma per restringersi presto, e mentre il fiume s'incassa in una profonda gola, il treno monta la sua ultima e più rapida rampa a cremagliera e uscendo da un tunnel, ecco Zermatt nella sua pianura verdeggiante, con i suoi alberghi monumentali, ai piedi dell'altero Cervino, piramide di granito incrostato d'argento.

Impossibile descrivere l'impressione che mi produsse, disegnato così nettamente nell'azzurro del cielo, nella trasparenza d'una splendida sera d'estate, mentre poco per volta si accendevano intorno a monte le mille faci del firmamento.

Nel recarmi all'albergo non potevo staccare i miei occhi dalla sua massa imponente, così bene incorniciata in una corona di ghiacciai superbi; e mentre sentivo in me come l'impressione di un fastidio, di una seduzione, d'un maleficio, d'un peso sul cuore, tutto il tempo che lo contemplavo, pure mi produceva un vuoto atroce, una specie di fame se cessavo di vederlo!

Appena disposte le mie valigie nella stanza a me assegnata, prima cosa fu di cercare il Cervino. Eccolo davanti la mia finestra dritto dritto verso il cielo, in mezzo ad una gola tagliata dalla spada di qualche paladino furioso; esso s'isola dalle innumerevoli cime che lo circondano e sembra sdegnarle nella sua solitudine altera, fiero dei suoi ripidi fianchi per tanto tempo rimasti inviolati, fiero di essere una superba regalità che si lascia ammirare; ed ha un tale slancio verso lo azzurro, che sembra di volere col suo picco acuto di granito, dritto come un dito mostruoso, mostrare a noi gli splendori misteriosi della volta celeste e rivelarci l'eterno enigma che essa nasconde nella sua immutabilità. Alle volte ai tramonti rossi del sole, nelle sere insanquinato dall'incendio, ha l'aspetto d'un'arma di acciaio, tagliente; terribile, che minaccia il cielo e voglia ferirlo d'uno sforzo disperato. In ogni ora del giorno è un caleidoscopio luminoso e cangiante, un'aurora continua di tinte moventi e tenere.

Il mattino ha tutte le gradazioni dolci del rosa pallido e del lilla nascente con delle sfumature e delle carezze di turchine, che orlano i ghiacciai d'un nastro dei più bei colori; nel giorno la forza dei turchini esagerati, degli ori fiammanti e degli scintillanti gioielli delle creste galvanizzate di luce; la sera una porpora violenta, feroce sanguina da per ogni dove, si spande d'ogni lato per appassire e svanire in un violetto decrescente e divenuto sempre più scialbo nel nulla, costellato di fiori celesti della notte chiara e fredda delle Alpi.

Quando le tenebre profumate dai balsamici odori delle valli sono cadute, la luna viene sul Cervino. Nell'atmosfera pesante e bassa delle pianure, la luna non è che un vecchio soldo di rame, sporco, dall'immagine usata, che innumerevoli mani hanno palpato per l'immondo salario dei servigi inconfessabili e che guffa, eternamente triste, con la sua faccia anemica, le sue pallide fattezze. Ma nell'aria pura dei monti, è dessa una moneta d'oro nuova e fiammante, di cui la faccia scintillante è un sorriso che innamora. Essa, fuggendo, rischiarava lo serigno oscuro delle Alpi e va verso il Cervino. Questo è triste, solenne nel silenzio della notte, immenso, altero, superbo, lugubre e quasi par che rimpianga gli splendori del giorno che rivestivano di argento e di seta la sua armatura di rocce e i suoi merletti di ghiaccio. Ma la luna arriva, come una dolce carezza, e, reclinata posa su questa austerità di pietra dei baci teneri di luce. Ora farfalla di fuoco essa proietta, simile a polvere diamantina d'invisibili ali, un pallido color di rosa d'aurora, ora è un pistillo d'oro su d'un fiore delle tenebre, qualche stammina gigante araldica di un calice d'ombra, ora essa fa del picco una lettera majuscola di cui è il punto ironico, con dei ricordi della ballata di Musset, ora sembra il bolide vendicatore che va ad incendiare la città mostruosa dalle catene susseguentisi, di cui i picchi si disegnano in tagli temerari e bestemmiatori sui veli azzurri e sacri dell'orizzonte. Ed essa se ne va brillante e frivola come una grande innamorata, arrossendo di bagliori pudichi di cui la squisita gradazione si oscura e si spegne, lasciando il Cervino cupo e solitario sotto la pesante veste ricaduta di tenebre silenziose.

Dormii sognandolo e ai primi albori fui in piedi di nuovo perduto nella sua contemplazione.

I dintorni di Zermatt sono una pura meraviglia e tale è il numero delle ascensioni, che spesso il turista che vi passa tutta la stagione, parte col dispiacere di lasciare molte cime inesplorate.

Ciò che mi sorprese grandemente fu il rispetto, quasi terrore, che il Cervino incute alle genti stesse del paese.

L'aver io espresso il desiderio di fare quell'ascensione mi faceva

riguardare come una persona che usciva dalla generalità e incessantemente mi si rispondeva « ma lei ha del coraggio ; è poi allenato pel Matterhorn ? » E varie conoscenze d'albergo si rivolgevano a mia moglie per persuaderla ad impedirmi una simile impresa. E una buona signora inglese non si stancava dall'innalzare inni di lode alle bellezze del Monte Rosa, del Breithorn, mentre con raccapriccio guardava il Cervino e mi diceva: « fa spavento, no, non vada, quella catena lì si chiama la catena dei cadaveri. » E raggirandomi nello albergo, sentivo bisbigliare dietro di me: « *Ce Monsieur va au Cervin* » e m'accorgevo che risvegliavo nella fantasia di qualcuno l'impressione penosa che si ha nella visita del museo di Zermatt, ove sono conservate le reliquie di questa difficile ascensione.

Nella sicurezza che se mi fossi deciso subito a scalare il Cervino sarei poi presto partito da Zermatt, per correre sulla Jungfrau e poi nel Delfinato, sulla Meije, decisi anche per meglio allenarmi di fare qualche altra ascensione. Il barometro era alto e da poco il tempo si era rimesso al bello. Partii perciò il primo giorno, il 22, per l'hôtel del Triff, per la difficile ascensione dell'Ober Gabelhorn (4073 m.).

Il 23. feci il Riffelhorn, interessante arrampicata di rocce a picco; e il 14 il Lyskamm (4538) dal colle del Lys, soprannominato il mangiatore di carovane, per la nevosa e affilata cresta Est, che, a ragione, il Dorn della Sez. di Milano chiama la più pericolosa ch'egli conosca, ma la più interessante via nelle Alpi; e il 25 agosto, di domenica, dopo la messa (poichè per tutto l'oro del mondo una guida non partirebbe di sabato a causa della messa della domenica), alle otto m'incamminai per l'ascensione del Cervino con la guida Fridolin Perren e il portatore Sebastiano Zumtanggwaldes: due splendidi giganti, aventi sul volto l'espressione d'una bontà infinita e negli occhi cerulei il riflesso degli sconfinati orizzonti ch'essi ammirano giornalmente, quasi che la magnificenza dell'ambiente elevasse il tipo e la natura amasse a mirarsi negli uomini. E nella loro profonda devozione sono essi d'una modestia così obbligate da rendersi più interessanti degli uomini della pianura, forse anche perchè più vicini al cielo appaiono più uomini. Ma anche questi bei montanari hanno nelle loro capanne il loro dramma come gli abitanti dei palazzi; ma mentre il dolore del villaggio è silenzioso, quello della città è rumoroso. Il contadino piange nella chiesa, il cittadino nelle strade e mentre il povero si lagna degli uomini a Dio, il ricco si lagna di Dio agli uomini. E quanti dolori non accolgono quei superbi ghiacciai che come il mare, sono i consolatori per eccellenza: lo spazio è troppo grande perchè non ispiri rassegnazione! Ma è rientrando nella sua capanna che il

montanaro, non avendo più gli occhi rivolti al cielo, dove forse andò l'anima d'un suo caro, piange e l'inchina verso la terra, che racchiude il corpo.

Uscii da Zermatt e per essere il sole alto sull'orizzonte scelsi delle due vie la più ombrosa, passando per le gole del Gorner, ove la Viège bolle e ruggisce in un inferno di rocce, è superbo e orribile insieme, e per delle gallerie molto solide in legno si gode la vista più accidentata che si possa sognare; e la natura, di superficiale che era, si scava per farsi vedere dall'imo, dall'origine delle cose. La Viège si è cercato un passaggio, una guaina luccicante nelle rocce di diaspro e di porfido, che hanno riflessi di gioielli preziosi. E' un orrore sublime, e, come tutti i torrenti è la provvidenza e la rovina della valle, che senza di essa non sarebbe che un orribile fosso, poichè è essa che le dà una fisionomia, rendendola allegra o triste, le dà una voce, le comunica la vita. Sono queste gole le irrecusabili testimonianze dell'azione del tempo sulle montagne e che danno le vertigini allo spirito. Sono esse delle immense screpolature più o meno recenti, poichè tutto era pieno prima e tutto ciò è stato scavato poi. Non ci è un sol picco che non porti sui suoi fianchi i segni visibili della zappa dei secoli. Quanti sono caduti senza lasciar traccia! Le più fiere cime sono le più scosse e la loro stessa arditezza è il segno d'una distruzione più avanzata. Sui fianchi d'ogni montagna il tempo scrive un poema senza fine, ogni ora l'arricchisce e le porta il suo avvenimento: raggio di sole, colpo di vento, nuvola, tormenta, pietra che cade, valanga, crepaccio, cammino del ghiacciaio, sono essi i legami di congiungimento tra la storia naturale e la storia universale. Basta passare per sorprendere un verso dell'epopea.

Interrogate tutti gli esseri, i più fieri, su questi avvenimenti e ognuno risponderà: « Non so. » Ma un animaluccio invisibile, quasi un'infima conchiglia, cui hanno dato il nome di *nummolite*, vi dice: « Io solo conosco l'età delle Alpi e del Giura e le prime hanno voglia di coprirsì di neve, è una vecchiaia ingannatrice; il vecchio è il Giura » (1). Ed è la *Nummolite* che ci rivela ancora l'altezza delle montagne nelle epoche antiche, per cui si sa che il Monte Bianco ha perduto una parte della sua altezza è probabilmente la metà. E tempo verrà in cui la massa intera precipiterà; nessuno dei fieri picchi oggi esistenti rimarrà in piedi e l'uomo potrà dubitare che essi abbiano mai potuto esistere, non rimanendo che una leggenda nella memoria

(1) *D'Archiac et Jules Haime, Description des animaux fossiles du groupe nummulitique de l'Inde.*

di una posterità sconosciuta. Questa eternità che precipita dovrebbe spaventare l'uomo: la natura che degrada è un terribile MEMENTO MORI per chi abita le sue solitudini.

Oltrepassate queste gole rimbombanti dal muggire delle onde, si arriva al grazioso villaggio di Plätten, al disotto del primo contrafforte del Cervino, che imponente si erge sul nostro capo e poi all'altro Zum-Sec. Si entra poi in un bosco di pini detto Stafenwald e, attraverso gli alberi, il mio occhio ricerca la cima ammalatrice; a dritta si scopre in una radura il bel panorama della valle di Zmut ed ecco la punta della Dent Blanche, una delle difficili ascensioni circostanti.

Ora il Cervino si nasconde ai nostri sguardi e si arriva allo *chalet* chiamato Hormattje (2070 m.), dove prendo un the e donde si domina il ghiacciaio del Gorner, il Breithorn e i Gemelli.

La strada è seminata di turisti che montano tutti al Lac-Noir e che vedendomi armato di piccozza bisbigliano tra loro: « Certainement ce monsieur va au Cervin. » Ecco dietro di me la bella valle di Zermatt, con i Mischabel a dritta ed il Gabelhorn che spunta a sinistra. Scopro man mano il Lyskamm e il Monte Rosa e più indietro il Gornergrat, il ghiacciaio di Findelen e i picchi soprastanti, tra cui l'acuto Adlerhorn. Ecco il piccolo Cervino e sulla mia destra fa capolino la mia meta affascinante, acuminata come un parafulmine e la ritraggo con la mia macchina per la centesima volta. Sono a 2320 m. e, lasciando la strada mulattiera, per una china, seguendo la linea telefonica, che monta al Lac Noir, scopro questo e finalmente alle 11, avvicinandomi sempre più al detto albergo (2596 m.), ecco completamente visibile il Cervino con l'Hornly che vi sta sul capo, quasi a sbarrarvi il cammino.

Eccomi dunque vicino alla più celebre montagna delle Alpi, non solo per le sue forme ardite, portante l'impronta di una sdegnosa maestà e il suo isolamento, che permette a questo inno di roccia di montare nell'azzurro, lungi di ogni contatto, ma anche per la tragica catastrofe, che rese indimenticabile la sua prima ascensione. Lungo tempo sembrò inaccessibile e ribelle a qualunque contatto umano e l'immaginazione popolare non mancò di porre sul Cervino qualcuno delle solite leggende alpine, di cui il diavolo è l'eroe: non poteva certo meglio scegliere. È sempre la stessa cosa: quando non si ha una storia, come tutti i felici, ognuno si sforza di crearsene una o parecchie. Al montanaro non basta un focolare, intorno al quale sorride una moglie amata e dove una testa bionda gli tende le mani. Egli vive troppo vicino al cielo per non essere curioso del gran mistero, per non creare nella

sua immaginazione dei genii, tutta una teogonia puerile, delle teorie di streghe, di spiriti buoni e cattivi, di silfidi dei ghiacciai e di valkirie di rocce, spiriti impalpabili, erranti nelle solitudini, di fate, che appaiono la sera nelle loro vesti bianche tessute di raggi di sole, coperte di fiori, di quei fiori esili ed eleganti delle Alpi, fate, che sorridono e consolano, per sparire con l'aurora, *ayant sur leurs bras nus la blancheur des étoiles.*

De Saussure non osò mai tentarne la scalata e Tyndall e Kennedy, questi valorosi pionieri delle Alpi, non poterono, malgrado i loro sforzi, piantare sulla cima altera le loro piccozze profanatrici. Eccetto il tentativo fatto nel 1860 dai fratelli Parker dal lato orientale di Zermatt, nel quale arrivarono a 3650 m., tutti gli altri tentativi dal 1858 furono fatti sempre dal lato italiano e la storia del Cervino annovera in primo luogo i nomi dei fratelli Carrel e dell'Abate Gorret, di quell'abate che trovandosi in pianura lungi dalla sua bella valle, tra uno sbadiglio e l'altro soleva esclamare: si morirebbe di noia *si le monde était plat.* Wymper, il suo trionfatore, fallì in parecchi tentativi, fatti negli anni 61, 62, 63 e solo riuscì dopo lunghi sforzi e sette assalti consecutivi, in uno dei quali per poco non perdette la vita, cadendo (era l'anno 1862) sul principio del ghiacciaio del Leone, mentre senza guide veniva a studiare la possibilità di trovare un passaggio. E percorse in questa caduta ben 70 metri in sette o otto salti, producendosi ben 20 ferite sulla sola testa, che gli furono guarite con aceto caldo e sale, salvandosi per miracolo solo per essere caduto tre metri più in dentro del precipizio sottostante. Non è poco interessante che io vi ripeta ciò che lo stesso Wymper racconta di questa sua caduta; poichè si suppone in generale che un'angoscia terribile invada il cuore di chi cade e che egli soffra dei dolori atroci. Si crede che il suo viso si contragga dalla paura e dalle torture fisiche. Certo non possiamo domandare ai morti le loro ultime impressioni; ma i sopravvissuti a disgrazie di tal genere dichiarano che, cadendo nel vuoto, non hanno provato quel terrore che paralizza spesso genti sorprese da una catastrofe qualsiasi. Nessuna paura o disperazione; una calma seriissima, profonda rassegnazione, sicurezza intellettuale, rapida successione di idee. L'attività dello spirito è intensa—pare contuplicata—e con una chiarezza straordinaria l'alpinista intravede le circostanze e le conseguenze della disgrazia. Il tempo sembra si sia di molto allungato, e si pensa e si agisce con la rapidità del lampo. Spesso la vittima rivede tutta la sua vita passata; poi le pare di sentire una musica meravigliosa e s'immagina cadere in un cielo delizioso seminato di nuvole rose; poi la conoscenza sparisce, tutto al più si sente l'urto, ma

non il dolore. Quasi a convalidare tutto ciò, Wymper dice che aveva la perfetta coscienza di ciò che succedeva e contava ogni colpo, ma, come cloroformizzato, non sentiva alcun dolore. E poichè ogni colpo era più violento del precedente, pensava che se il seguente fosse stato ancora più violento sarebbe stata la fine. Il ricordo di molte cose traversò il suo spirito, di cui alcune erano delle trivialità e assurdità dimenticate da tempo e conchiude esternando il convincimento che la morte cagionata da caduta, fatta da considerevole altezza, è la meno dolorosa che si possa immaginare. Fra le 20 ferite una era di 10 cent. sulla testa e un'altra di 7 sulla tempia, tutte le membra poi scorticate e contuse; i lobi dell' orecchio strappati e una roccia tagliente aveva portato via netta come rasoio della scarpa una rondella di cuoio con la calza e la pelle. L' ipotesi, io credo, tiene un largo posto in questi apprezzamenti fisiologici, ma valga questa parentesi come un tentativo di reazione contro l' ideale di orrore sempre ispirato da queste morti tragiche e che lascia ai parenti, agli amici della vittima una consolazione, banale se si vuole, ma che non cessa di essere un conforto morale apprezzabile e che si traduce con la frase: « non ha avuto agonia, è morto senza soffrire ». È qualche cosa nel repertorio degli assiomi della rassegnazione. Fu dunque il 14 luglio 1865 che Wymper trionfò del Cervino, accompagnato dalle guide Michele Croz e Tangwalder padre e figlio, da Lord Douglas e dai signori Hudson e Hadow; mentre dal lato italiano i fratelli Carrel da varii giorni studiavano i punti di attacco dalla spalla (4259) in su, per un' ascensione in cui dovevano prender parte l' ingegnere Giordano e il Ministro Sella. Ma alla discesa, a poca distanza dalla vetta, Hadow scivolò e poichè era il secondo della cordata cadde sulla guida Michele Croz, trascinando nel vuoto l' Hudson e il Douglas; e poichè la corda si ruppe tra questo e il Tangwalder padre, i quattro disgraziati furono precipitati a più di 1200 metri di profondità. E, quasi a rendere questa catastrofe più terribile, al di sopra del Lyskamm, fenomeno inesplicabile, sotto un arco immenso apparvero due croci luminose che colpirono di spavento i sopravviventi. I cadaveri del Croz, Hudson e Hadow furono ritrovati sulla parte superiore del ghiacciaio del Cervino, interamente nudi, orribilmente tagliuzzati ed esangui e decapitati.

Ma le ricerche più minute non poterono far ritrovare il Douglas che senza dubbio rimase afferrato a qualche punto di roccia inaccessibile: tutta la grande montagna fu così il suo sepolcro!

L'eco di questa catastrofe si ripercosse ovunque, secondo l' adagio mongolo « messaggio di disgrazia vola presto come l' avvoltoio » e

fu tale l'impressione che molti turisti vollero vedere il terribile Cervino, ciò che contribuì a mettere Zermatt alla moda.

Il Rambert nella sua fantasia di alpinista poeta, immagina un dialogo tra il Monte Rosa e il Cervino:

On entendit dans la nuit sombre
Le mont Rose dire au Cervin
Qu'as-tu donc à grender dans l'ombre
Frère maudit, mon noir voisin ?
As-tu rêvé de tes victimes ?
Du sentier marqué sur tes flancs ?
Des os meurtris dont tes abîmes
Ont gardé les restes sanglants ?
Que me font ces fourmis humaines ?
De ces nains-là je ne sais rien
Je rêvais des cimes plus hautes
Dont le front dépasse le mien !

A queste prime vittime altre ne seguirono: nel 78 un americano, il signor Mosley; poi le guide Brantschen e Burkhardt, inghiottite da una valanga; nel 90 il signor Goehrs con la guida e in fine il signor Seiler con la guida Biner, senza parlare dell'ultima catastrofe della signorina Alyn Bell e del Dottor Black, successa due mesi prima della mia ascensione.

Tutti gli sport hanno le loro disgrazie e voi non penserete, come fanno alcuni buoni borghesi, che bisogna esser pazzi per correre questi pericoli. Nella vita che non si alza d'una spanna al di sopra della volgare mediocrità, in cui affogano parecchi, tra un salotto tiepido e profumato o le sale affumicate d'un caffè, non è possibile si comprenda quanto intenso possa essere il piacere di affrontare un cimento e quanto cara sia la vita dopo un rischio corso. Come bene scriveva Emanuele Sella in un suo recente articolo, la civiltà, avendo diminuito in genere il rischio della vita e la lotta svolgendosi piuttosto pel *comfort* che non per la conservazione dell'esistenza, è lo sport, qualunque esso sia, che riconduce il nostro organismo alle condizioni primitive di lotta contro la natura, è lo sport la sola fabbrica di quel che gl'Inglesi chiaman *self control*. Ma ditemi voi: val la pena di vivere la vita di tutti i giorni senza emozioni che formano il carattere, senza difficoltà che irrobustiscono la fibra, senza orgoglio, senza entusiasmo? È nel pericolo che l'uomo si rivela interamente ed è vincendolo che temprà il suo spirito. La vita non ha prezzo se non può fare un passo in avanti, aggrandire il suo orizzonte, aumentare sè

stesso. Chi si copia si cancella, chi non si rinnova muore. E queste doti preziose una volta acquistate si conservano sempre in ogni occasione della vita e si trasmettono col tempo e con l'educazione agli eredi. È per questo che popoli più forti come gl'Inglesi e gli Americani non esitano a cimentarsi contro ostacoli sovrumani, con un furore barbarico di battaglia, con una sete di vittoria, che denota tutta l'immensa potenza, generatrice di forza del loro cuore e del loro cervello. E se ci sono delle disgrazie, esse sono il costo di produzione di queste energiche doti, tanto preziose per la società e per la patria. Che cosa importa all'universale che qualcuno perisca, quando mille e mille saranno divenuti più forti? E coloro che periscono meritano il rimpianto del popolo, perchè essi sono eroi: eroi che morirono per la nostra gente e per il nostro avvenire, indicati dalla sorte a pagare per tutti gli ardimenti fortunati e gloriosi. Vivano dunque essi! E per voi donne, madri o sorelle, per le quali, dice la Giacomelli « Excelsior » è un grido di gioia, di desiderio, di orgoglio, di preghiera, grido che dalle vette alpine fa sognare quelle del genio, dell'eroismo e del sacrificio, per voi sia d'esempio la madre del valoroso alpinista Szismondy che morto cadendo dal gran muraglione della Meije, piombando in un abisso di settecento metri, ne ebbe questo splendido epitaffio: Figlio mio, se pure il mondo biasimasse la tua temerità, il cuore materno spezzato non avrebbe per te rimproveri, poichè Dio volle rapirti così!

Alle 12 la capanna dell'albergo ci riunisce a colazione e la bella sala da pranzo è gremita di gente: la splendida giornata ha spinto su centinaia di escursionisti, che, venuti qui a colazione, ridiscendono a pranzo a Zermatt.

Siamo in 12 gli alpinisti con 18 tra guide e portatori pel Cervino. Sul *menu* trovo una vivanda che produce un piacevole diversivo nella mia mente: *boeuf braisé à la Napolitaine*. In parentesi, di napoletano non c'ero che io, poichè mai cuoco napoletano ha sognato più strano connubio di quello esistente in quel *boeuf braisé* che aveva un contorno di maccheroni misti a rognone.

Vicino a me un parigino, che ogni anno vien qui a riprovvedersi di ossigeno mi racconta le sue escursioni e, saputo che io vado sul Cervino, me ne descrive da vero entusiasta tutte le difficoltà, esprimendo il suo dolore di non esser da tanto da potere aspirare a scalarlo. E soggiunge: io vengo qui ogni anno; mi basta di guardare in faccia un alpinista che entra qui nell'albergo per riconoscere se viene dal Cervino. Tre anni fa un tedesco ne ebbe tale scossa per la forte tensione nervosa che fu necessario legarlo a letto e per tre giorni bi-

sognò vegliarlo e a forza di calmanti si potè poi farlo ridiscendere a Zermatt.

Ma all'improvviso un formidabile colpo di vento scuote l'albergo. Corro all'aperto, il Cervino è nascosto nella sua sciarpa, che aumenta sempre più, mentre dietro di esso, dal Col d'Hèrens un vento impetuoso accumula nubi su nubi, sì che in poco il cielo ne è coperto interamente e nello stesso tempo cade una fitta gragnuola e la temperatura scende da $+10^{\circ}$ a -5° . Le guide, che già avevano fatte tutte le provviste, vengono *ad referendum* e decidono, di attendere e, nella speranza che il tempo si rischiarì, d'incominciare l'ascensione a mezzanotte dallo albergo invece che dalla capanna alle due. Nell'hôtel si accendono presto le stufe, alla grandine succede la neve che c'isola nello spazio.

Il tempo però non impedisce che varie coppie d'inglesi avvolti in cappotti e impermeabili affrontino la burrasca e vadano alla loro gita quotidiana con una puntualità unica. Un papà lungo come un cipresso con una figliuola esile, esile, appena coperta da una mantellina si avventurano all'aperto; vorrebbero aprire l'ombrello, ma il vento glielo impedisce. Rientrano allora per riuscire poco dopo con impermeabile e cappuccio e via fuori, spariscono nella neve. — È una pazzia, dico io, uscire così leggermente vestiti, con questo vento e così deboli per di più. Ma il parigino dalla barba curata, come la toga di Cesare, senza che un solo pelo spiovesse fuori, piroettando nel suo costume d'alpinista per darsi del movimento: « pas de danger, la demoiselle n'a pas de prise ». Ma il tempo lungi dal cambiare, rimette sempre della sua furia, il barometro scende sempre più. La notte cade triste e greve come una tomba, rotta dall'ululare del vento impetuoso, la neve cade sempre turbinando.

Alla mattina del lunedì per tempo, non essendo possibile effettuare l'ascensione del Cervino, tutto coperto di neve e nascosto nelle nuvole; poichè l'orizzonte ad oriente si mantiene limpido, facendo assegnamento sulla stagione, avverto mia moglie per telefono che, avendoci il Cervino respinti, impiegavo la giornata facendo l'ascensione del Breithorn (4171) per il ghiacciaio del Gorner, che mi ricorda la nostra bene amata Regina Margherita.

Il 27, un sole sfolgorante in un cielo purissimo, sebbene il barometro si fosse alzato di ben poco, m'incoraggia a ritentare la prova e questa volta mia moglie mi accompagna al Lac Noir. Partiamo alle due e per via m'incontro con un Viennese ed un Tedesco che sono anche diretti pel Cervino. Il Viennese mi racconta che è il quinto anno che viene a Zermatt per questa ascensione, senza mai poterla fare pel tempo. Non

mi meraviglio allora, della jettatura che mi perseguitava e gli domando se anche questa volta potesse farne a meno per far sì ch'io ne conquistassi la cima. Ripassiamo per la via già descritta. Presso l'albergo del Lac Noir incontriamo due alpinisti che la giornata precedente si erano spinti nella mattina sino alla capanna, dove avevano dormito nella speranza, di continuare l'ascensione in quel giorno. Ci riferirono di essersi assiderati di freddo con 17° sotto zero, che la piramide del Cervino era tutta gelata e d'aver lasciato nella capanna due alpinisti svizzeri, che avrebbero fatto l'ascensione con noi. Arriviamo all'albergo, ove le conoscenze lasciateci ci felicitano per la nostra tenacia. Però ad ovest il tempo è sempre poco sicuro e il cielo coperto di nuvole presso l'orizzonte.

Fatte le provviste, alle 5 muoviamo. Mia moglie m'accompagna fino al Lac Noir, ai piedi dell'Hornly. Di qui, precedendo la guida e il portatore, curvi sotto il peso delle legna e delle provviste, mi arrampico per la viottola or facile, or difficile, or dominando il ghiacciaio del Fusggen, or quello del Cervino e in varii punti la terra, gelata dal forte freddo, aumenta di molto le poche difficoltà che s'incontrano.

Il Cervino è interamente visibile, solo la sciarpa non l'abbandona. Ma essa è così tenue, così trasparente che sembra un velo di sposa civettuosamente posato sopra l'*épaule* della montagna, ed essa cambia continuamente di colore, passando, per le carezze del sole cadente per tutte le tonalità dal rosso infuocato al rosa, al lilla, degradante in un verde pallidissimo.

Il sole tramonta sempre più, le montagne intorno a Zermatt sono dei crateri di fuoco, che man mano si spegnono e le cime acquistano i riflessi blu dell'acciaio.

Poi ai rumori discordi degli uomini succedono i rumori armoniosi della natura, alle luci effimere accese dalla mano dell'uomo, quella splendida polvere di stelle che solleva il passo di Dio; la montagna ha come l'oceano delle voci immense che si elevano all'improvviso nel silenzio delle notti, sulla superficie dei laghi, nel seno delle foreste, nelle profondità dei ghiacciai. Nei loro intervalli si sente il rumore continuo delle cascate o lo scrosciare spaventevole delle valanghe; e tutti questi rumori parlano all'alpinista un linguaggio sublime che gli è familiare e ai quali rispondono le sue grida di gioia e i suoi canti di riconoscenza.

Dopo due ore di salita arriviamo al rifugio (3298 m.). Le guide si danno subito da fare e chi accende la stufa, chi prepara il pranzo, chi il nostro giaciglio. Il termometro segna 10° sotto zero. I due Svizzeri che trovammo ci parlano del freddo orribile sofferto la notte scorsa.

Dopo aver dato fondo ad una parte delle provviste, ed aver gustato

con delizia una *purée* di legumi, preparata dalle guide ci corichiamo sulla paglia del tavolato, e lì passammo sette ore avvolti nelle coperte di lana. Qualcuno dormì e russò. Io però non ebbi pace, tanto forte era in me l'emozione pel futuro cimento e, contrario all'opinione che più uno si muove più ha freddo, cercavo con dei movimenti regolari reagire contro l'intirizzimento. Davanti a me, dal finestrino fornito di doppia invetriata, nel cielo sereno brillavano sul Monte Rosa le stelle nel chiarore lunare. Dormite sulle Alpi, vaste pianure di ghiaccio, scoscese e bianche cime! Nissuno turberà i vostri colloqui di tutte le sere col cielo e le stelle. Come sono belle queste notti passate sulle Alpi! Le montagne alla luce tremolante delle stelle, prendono delle forme fantastiche; molto lungi, molto giù sono rimasti le agitazioni e il rumore; in alto regna il silenzio, un silenzio pesante, assoluto, che penetra, impressiona e commuove; silenzio che consola del rumore della vita. Di tanto in tanto scoppia una detonazione: è un *sérac* che precipita e la montagna si empie di rumori, ripercossi dagli echi lontanamente perdendosi; poi il silenzio ritorna rigido, implacabile e secondo il verbo di M. Francis Jammes:

« On sent passer des vols des choses immobiles. »

E pure voglio confessarvi ch'io temo anche queste notti, poichè in queste ore solenni e in queste ore solamente una piccola voce si eleva in me che mi dice una quantità di cose spiacevoli: perchè questi accampamenti nelle regioni ghiacciate? perchè queste corse straordinarie davanti alle quali avrebbero esitato i miei 20 anni? La gioia dell'alpinismo non sarebbe forse contaminata dall'egoismo? E nella veglia o nell'assopimento che succede ad una giornata di fatica, delle visioni passano e ripassano, visioni di casa e di famiglia, teste brune e teste bionde.....

Verso le 10 dei forti colpi di vento mi fanno alzare per scrutare l'orizzonte, per paura che il tempo mi giochi ancora, un brutto tiro. E poichè questi aumentano, alle due giudichiamo inutile alzarci. Potete immaginare il mio martirio nel vedermi sfuggire per la seconda volta la mia ascensione. Ma quasi per incanto il vento poco dopo cessa: non credo dalla gioia alle mie orecchie e dopo un'ora, alle tre, dopo aver preso del buon thè caldo con latte, girando a destra del rifugio con la lanterna, incominciamo ad ascendere l'eminonza che lo sovrasta e si passa sulla cresta che la rilega al cono principale.

Qui incominciano le dolenti note. Si sale per poco sulle spigolo NE, tirandosi su, facendo forza di spalle, di ginocchi, di gomiti, di brac-

cia, di unghie, in mezzo ad un incatricchiamento, un labirinto di rocce a picco, disposte nel modo più strano, quasi la fantasia d' un pazzo onnipossente avesse voluto riunire tutte le difficoltà che non è dato a mente umana immaginare per la tortura morale d' un alpinista. E si passa così al fioco lume d' una candela per delle balze a picco, con una parte appena del piede su d' una piccola sporgenza di roccia, su cui non di rado si è obbligati a rimanere varii minuti in attesa di trovare il modo come avanzare. E si sale, si sale a zig-zag sulla parete. Est in mezzo a difficoltà mai viste, senza che una sola traccia possa far scorgere il cammino, nella continuità dello sforzo, nella ostinata permanenza del pericolo. E per nostra sfortuna tutte le rocce sono ricoperte di vetrato, e le grandi onde oscure del sole, avendolo in parte liquefatto, avevano fatto sì che delle splendide stalattiti rilegavano una roccia all' altra, quasi una perfetta comunione d' intendimenti le riunisse, per rendere l' ascensione difficoltosissima. Nell' impossibilità di assicurarci sulla loro superficie eravamo obbligati di rompere il vetrato.

Il cielo intanto ad oriente passa per tutte le gradazioni di colori che precedono l' alba, le tenebre si diradano e per caso, guardando sul mio capo la ripida parete, su cui ero afferrato, vediamo il Cervino tutto rosso fuoco con la solita sciarpa, che l' avvolge, rossa anch' essa, e che penetrando in tutti i suoi più profondi meati lo stringeva nelle sue volute passionali. Il pericolo grandissimo del Matterhorn è la caduta di pietre, che con l' apparire del sole incessantemente cadono nei sottostanti ghiacciai, descrivendo delle splendide parabole e tracciando su di essi dei solchi neri paralleli. Sono cascate fragorose, una fitta polvere s' innalza, sfavillano selci cozzanti, grossi pietroni saltano di balza in balza, quali mostri alati che piombano su prede invisibili. Arrivati al *couloir* e sorpresi dall' incessante caduta di questi massi, decidiamo di abbandonare questa strada e di fare una variante sulla dritta. Ci scaglioniamo allora su quelle rocce piombanti sul vuoto: la guida, che precede, ritta su una di esse o afferrata ad una buona presa come meglio può, dando alle sue atletiche proporzioni dei piegamenti felini, trae vantaggio d' ogni difficile posto per spingere lo sguardo avanti a se, e le basta questo esame subitaneo per scrutare il segreto di quei massi e raramente è obbligata a tornare indietro una volta scelta una direzione.

Saliamo così per questa parete a picco su dei massi, che si muovono e ai quali bisogna pure afferrarsi e che si toccano con il riguardo che si userebbe per prendere un neonato, pronti a saltare su di un altro, se quello cui si è attaccati sembra poco solido e così, sempre aiutandosi in tutti i modi, or montando in appoggio or tirandosi sulla corda fissata

su qualche raro buon punto di presa, a forza sempre di unghie, di braccia, di gomiti, di ginocchi, di piedi, di stretta in stretta, di greppo in greppo sempre più erto, e così lentamente si ascende e soprattutto silenziosamente, compresi delle difficoltà, che superiamo. In generale più si monta sulle montagne e meno si parla. Il silenzio esteriore si aggrava del raccoglimento delle energie. Ci sono dei chiacchieroni che sbadigliano sino a 2500 e 3000 metri, al di sopra sono tristi e taciturni. E poi chi dirà che la montagna non abbia del buono?

Si monta a traverso innumerevoli camini a picco e, malgrado le grandi difficoltà di questa variante ci facciamo allungare d'una mezz'ora il cammino, siamo contenti di non calcare le orme degli altri. Arriviamo finalmente al di sopra del couloir, dove da piccole corde di riconoscimento ci accorgiamo d'aver raggiunto la strada solita, ove a causa della perpendicolarità delle rocce, deponiamo le piccozze, che non ci sono più di grande utilità. Si cammina sempre zigzagando vicino la cresta orientale, e sono meravigliato di vedermi superare difficoltà che non posso rendervi in parole e, che la stessa fotografia falsa, essendo essa limitata e togliendo ai vostri occhi il raccapriccio degli immani precipizi, per il che, sospeso su di essi sono colpito nel vedere come l'uomo possa farsi con la volontà e l'esercizio quasi l'emulo dell'aquila. Ci arrampichiamo poi su rocce che dandoci valide prese, per questo solo fatto, passando in seconda linea le difficoltà che non scemano mai, sono chiamate il « cammino dell'asino. » Alle 7 arriviamo alla vecchia capanna ora abbandonata, larga appena tre metri e lunga 5 o 6, sospesa come un nido d'aquila sul precipizio al ridosso d'una roccia inclinata. Passiamo cautamente innanzi ad essa, seguendo il suo muro laterale e davanti la porta, seduti su degli scogli, le gambe penzoloni nel vuoto, facciamo uno spuntino. A tratti s'udiva lo strano riso pendulo delle cornacchie tra le creste a picco.

Non crediate che sul Cervino la corda sia di grande utilità, tutt'altro. Se essa è utile e necessaria sui ghiacciai, viceversa sulle grandi pendenze è più dannosa che altro, a meno che non si adoperi per scendere uno alla volta fissata superiormente ad una buona presa. Raramente sul Cervino si è in condizione di poter sorreggere il compagno e aiutarlo validamente. Un passo messo in fallo trascina inevitabilmente nell'abisso entrambi. E se grande è la responsabilità della guida non minore è quella dell'alpinista. Ciò non toglie, che se si trovasse nella pianura un uomo che ci rendesse gli stessi servizi che una guida ci rende su d'una montagna, non ci sarebbe prezzo adeguato per retribuirlo.

In questa mezz'ora di meritato riposo non cesso di beararmi del pa-

norama e dei precipizi sui quali fieramente domino e rifletto come la natura prende pensiero di farsi vedere sotto l'aspetto più vantaggioso, sia che si mostri nella sua grazia o nella sua forza. In mezzo a tanti picchi, accessibili solo alle aquile ed ai camosci, c'è sempre una cima accessibile all'uomo donde meglio si abbraccia il paesaggio: sembra come se la natura piacente come una donna abbia bisogno, per il suo orgoglio, degli omaggi dell'uomo e che, simile a quelle regine, che sentono in esse la debolezza del loro sesso, non possono rimanere sul trono senza farvi sedere un re.

Qui faccio due gruppi dei miei compagni di ascensione, in uno ci sono anch'io, avendo fatto scattare l'obiettivo da una guida.

Riprendiamo poi il cammino faticoso e si è obbligati, malgrado il freddo a togliere continuamente i guanti nei passaggi più difficili, tanto piccole sono le prese su cui bisogna afferrarsi; e c'inerpichiamo carponi, bocconi, spiando ogni rilievo, strisciando con i piedi che diventano uncini e le mani artigli per queste creste scabrose irte di spuntoni, di merlature, di seghe.

Sembra strano che, in mezzo a tante difficoltà, su questa montagna non ci siano due sforzi che si rassomigliano, che anzi aumentano e cambiano di continuo, mentre di sotto l'abisso immobile, indifferente, dotato di quel fascino inerte che è delle cose enigmatiche è lì, come un mostro divoratore, le immense fauci aperte, lo sguardo semispento dell'animalità satolla. Il cielo ora si copre sempre più ad occidente e la neve comincia a cadere leggiera leggiera, ricoprendo le rocce già gelate, aumentando così l'orrore che esse ispirano in tale condizione e isolandoci dal mondo, mentre le valli spariscono e ricompariscono attraverso la grigia, monotona trasparenza di quel velo. Di tanto in tanto qualche raffica di vento getta lo scompiglio in questa lenta caduta di neve, obbligandoci a fermare, e noi ci guardiamo perplessi, interrogandoci se avremo mai la fortuna di raggiungere la vetta.

Arriviamo così all'*épaule* rigidissima, tutta coperta di vetrato. Il vento conservandosi maneggevole ci avventuriamo su di essa. La mia guida mi racconta d'una guida gettata col suo alpinista orizzontalmente nel sottostante baratro dalla forza del vento qualche anno fa. La difficoltà che presenta questa spalla è aumentata di mille cotanti dagli ultimi geli e da tutte queste forze contrarie, vento, nebbia, neve, demolitrici d'entusiasmo. Subitamente il vento salta tra il primo e secondo quadrante con veemenza, spazzando le falangi di nuvole che combattono negli spazi, sopraffaccendosi nella Dent Blanche. Facciamo appena a tempo a ripararci sotto i *rochers rouges*, e la neve turbinata

acceccandoci e togliendoci il respiro. Il termometro segna 13°, che non sarebbero stati molto senza il vento. Siamo tutti ben inquieti, e le guide si rimproverano d'aver ceduto alle nostre insistenze e non aver ascoltato la lunga loro esperienza che sin dalla vecchia capanna consigliava di ridiscendere. Ma io avevo fatto trionfare il grido di Sivel e di Croce Spinelli, trasportati dall'areostato: « su, più in alto, finché basti il respiro. » Come sarebbe finita quella nostra avventura? Nessuno osava domandarlo. Fra la collera degli elementi, la morte nel mare è più vicina ma meno visibile, che sui vasti nevai; ma sui precipizi del Cervino essa è più vicina che sul mare è visibilissima. Rimaniamo qui tre lunghi quarti d'ora: poi il cielo si copre sempre più, le nuvole corrono precipitose intorno di noi e il Cervino sembra che oscilli sotto i nostri piedi.

E io mi sento, in quel gioco d'azzardo che è un'ascensione, preso dall'alta religione della montagna, che domina le religioni speciali che hanno la voce ben debole davanti ad essa. Ciò che mi meraviglia è che a questa altitudine sul Monte Bianco già sentivo i primi sintomi del mal di montagna, che al rifugio Vallot finirono di abbattermi completamente e qui nulla. Ne interrogo la guida che mi assicura essere quasi sconosciuto pel Cervino il mal di montagna, essendovi poca neve. Bisogna dunque ritenere che detto male debba dipendere dalla rarefazione dell'aria combinata con la presenza della neve. Infatti, nella mia ascensione al Monte Bianco, la guida, malgrado la tormenta, preferì di passare per le *Bosses* invece che pel *Corridoio*, dove il mal di montagna fa strage per l'immensa quantità di neve e la mancanza d'aria.

Un bel sole ora c'illumina e il vento scema gradatamente. Noi rifiutiamo di credere a tanta fortuna e, malgrado che le guide ci ordinino di profittare di questa accalmia per ridiscendere, ci ostiniamo a voler superare i 300 metri che ci sovrastano.

I *Rochers Rouges* sono sicurissimi, avendo delle valide prese; ma è un succedersi di pareti verticali, quasi impraticabili (del tutto poi se ricoperti di vetrato) senza le corde e catene che ne facilitano l'ascensione, e che noi troviamo nascoste, nel ghiaccio. Saliamo così a forza di braccia, i piedi puntati nella roccia. Raddoppiamo di agilità e di buon volere. Ancora 100 metri: sono gli ultimi. Le cime si abbassano intorno a noi. L'emozione è grande, fortissima la tensione nervosa, tutto il nostro corpo è nello spazio, librato su questi abissi, che ci circondano affascinandoci. E si sale, si sale l'uno dopo l'altro, alternandoci nel tracciare la strada, e dividerci la fatica che richiede il ritrovar le corde sotto il ghiaccio; non senza pensare alla sicurezza relativa,

che esse offrono, lasciate lassù a fracidare tutto l'anno sotto le intemperie. La mia guida mi rassicura avendo fatta questa ascensione poco tempo prima e ispezionati i punti di presa. Siamo ora a pochi metri; ancora pochi sforzi ed eccoci alla mezza sulla vetta famosa.

Sbalordito contemplo la cresta e il piccolo spazio: foreste, ghiacciai, precipizi tutto si dilegua per un momento e non resta che lo scoglio agusto. Gli amici, i conoscenti s'immaginano come giacenti nelle profondità.

Confesso che ogni volta queste ascensioni sulle alte Alpi mi stupiscono più e non riescono a familiarizzarmi con esse, dandomi sempre l'impressione di essere sospinto su di un altro pianeta, tanto questi orizzonti sembrano superiori alle facoltà umane, che devono sforzarsi per abituarsi a tante sublimità.

La cima è formata da una cornice che cade a picco sul versante italiano e fortemente inclinato sul lato svizzero, con leggiera depressione centrale.

Come descrivere ciò che si prova, arrivando sul vertice d'un'alta montagna?

Malgrado il corpo rotto alla salita, una simile ascensione sarebbe una sofferenza grande senza la soddisfazione di aver raggiunto lo scopo, d'aver vinto tutte le difficoltà, di conoscere il trionfo delle energie vitali. Dopo la gioia dell'arrivo ecco il fascino indescrivibile della immensità, ci sediamo e ci è sempre qualcuno per associare ai bisogni dello spirito quelli materiali: quale delizia mordere un *sandwich* saporoso nell'ideale comunione del nostro cuore con queste vette sublimi!

Dove siete filosofi impotenti che non sapete che far litigare lo spirito e la materia e di cui la morale consiste a esaltare quello per morigerare l'altra? Filosofia di pigrizia, saggezza di valli. Il vostro torto è d'ignorare il *bouquet* del nostro vinello, il sapore squisito del nostro pane nero e l'orizzonte che ci si para innanzi. È proprio quando non si tiene in alcun conto il corpo, ch'esso diventa difficile e pesante allo spirito.

Seduto su questa roccia contemplo il più bello spettacolo che io possa desiderare. Le montagne all'infinito, che ingrandiscono sino a sparire nel cielo. Sono onde colossali e immobili e nell'intervallo che le separa tutta la poesia della vita felice, l'ondeggiare delle verdure opache, i giardini incantati, multicolori come tappeti di Persia.

Che peccato che l'Italia sia nelle nuvole donde emerge solo qualche cima e che l'orizzonte non sia limpido interamente per gioire di questo panorama, unico al mondo e per la difficoltà grandissima di

venirlo ad ammirare e per l'isolamento di questa vetta in mezzo ad un cratere sconfinato dei più bei picchi delle Alpi, da ciascuno dei quali pendono, quale coda di strisciante mantello, le scintillanti ondulazioni d'un mare di ghiaccio; in mezzo a numerose valli, superbi ghiacciai, fresche e ridenti praterie, cascate furiose, laghi tranquilli, ornamenti d'un artista capriccioso, villaggi incrostati alle rocce come rosee conchiglie.

E il mio occhio si bea di tanti contrasti di sereno e di nuvole, di luce e di ombra, di montagne, di pietre, lugubri, solenni e di montagne di neve d'un bianco immacolato, e per ogni dove pareti strapiombanti, con, piramidi, picchi, tutte le combinazioni di linee, tutti i contrasti dell'immaginazione. Si è accecati da questa vista senza pari, incredibile, spaventevole di splendori. Si prova l'ultima sensazione della visione, la vertigine d'un paesaggio di cui la magnificenza non sembra possa aver confini.

Fortunatamente posso prendere una fotografia del panorama verso ponente fino al Monte Bianco che si distingue benissimo.

Rimaniamo appena un quarto d'ora a causa dell'incertezza del tempo e alle 12 $\frac{3}{4}$ volgiamo i passi pel ritorno, ed io saluto queste formidabili Alpi eternamente nascoste nelle nuvole, che mi hanno spiegato il mistero del genio, che come esse è troppo alto, perchè non sia nascosto ed o mi sento ebbro di tanta immensità, fortificato innanzi a queste eternità, che in ogni loro ruga nascondono un ricordo che è un mondo.

Potete immaginare quanto la discesa sia più difficile della salita, poichè, a parte il vetrato sulle rocce, che le rende sdrucchiolevolissime, spesso la fortissima inclinazione vi mette nell'impossibilità di vedere, mentre si scende, ove posare il piede. E si viene giù strisciando lentamente sulle rocce con tutto il corpo per aumentare con l'attrito la presa su di esse e perchè il centro di gravità non esca dalla perpendicolare, quasi sempre in appoggio sulle braccia, faccia in avanti o indietro, obbligati spesso a risalire su di esse, non indovinando ove mettere il piede. Spessissimo il punto ove posare i piedi è più in dentro di quello superiore e allora a forza di braccia, e penzolini sul vuoto si cerca il punto di presa, incurvando bene il corpo in avanti, dandogli le sinuosità della roccia.

Di tanto in tanto una parete liscia, perpendicolare vi si para innanzi che bisogna traversare nella sua larghezza. Me ne ricordo una che prese tutta la lunghezza della nostra corda (25 m.). Passò la guida, era per me un fatto meraviglioso vedere il mio gigante procedere su quella roccia a passi di formica, cercando le piccole asperità, ove appena un chiodo teneva della sua scarpa, e dopo due o tre minuti se-

guiva un altro passetto, il corpo attaccato al macigno, le braccia aperte, le unghie reclamanti una presa. Quando la corda fu tesa tra noi, seguii io con le stesse infinite precauzioni. Poi la guida sparì ai miei occhi nel girare attorno la roccia e ci davamo la voce per avanzare di conserva. Venne quindi il turno del portatore, sì che ci trovammo tutti e tre sulla roccia e in attesa di procedere ad un tempo. Non vi nascondo che mi guardavo con una fierezza su quegli abissi, potendoli dominare con nervi che non oscillavano, esente di vertigini, pieno di vita e di morte ad un tempo.

Ripassiamo per *l'Epaule*, per la vecchia capanna, riprendiamo poi le nostre piccozze. Il tempo si riguasta ora sul serio. Densi nuvoloni montano dal Teodulo sul Cervino, che si avvolgono completamente e poi la neve ricomincia a cadere; è lo scirocco che soffiando dalle pianure della Lombardia arriva alle Alpi, che, raffreddandolo, lo condensano e il vapore si precipita in pioggia e neve. Seguiamo poi per il *couloir*, là dove grandinano le pietre e procediamo su di esso serrati, per non gettarci delle pietre tra noi, e il più che si può velocemente per evitare la mitraglia del Cervino.

Le guide avevano riconosciuta la variante troppo difficile per ripassarvi nella discesa. Costeggiamo quindi il ghiacciaio sottostante, che ci offre molte difficoltà per essere gelato fino sotto le rocce. Riparati e sostenuti a queste, inviamo allora una guida per fare gli scalini. Ripassiamo poi dal ghiacciaio sulla parete orientale, passando per i soliti sforzi, saltando di balza in balza, e tagliando lo spigolo Est per il posto ove si osservano i resti d'una capanna di Wymper, sulla parte che guarda il ghiacciaio del Cervino, seguitiamo la discesa da questo lato. Siamo per arrivare al rifugio. La mia guida anche qui ha seguito una piccola variante, perchè nel dubbio se prendere a dritta o a sinistra, si decide per quest'ultima ove è già passato l'austriaco con la sua. Dopo una discesa per una roccia verticale, sulla quale ci fidiamo con la corda, arriviamo alla base di essa su di una piccola sporgenza: il resto della roccia si protende ancora più in fuori, sul precipizio e di sotto essa è tagliata orizzontalmente, lasciando con il resto della montagna rientrante un intervallo di 70 a 80 cm. Non mi sembra mai possibile che ivi si potesse cercare un passaggio, malgrado che sul Cervino l'impossibile s'impari a non conoscere. Ma ecco che la guida cautamente si accovaccia, e si allunga su questa parete rientrante e fortemente inclinata, con dei movimenti lenti come un serpente e con piccole scosse striscia, striscia sino a raggiungere una buona presa a 10 metri di distanza. Io lo seguii per la contromarcia, bocconi sulla roccia, con l'abisso che sembra mi stendesse le braccia, la montagna sulla schiena.

che pareva mi vi spingesse. Non vi nascondo che provai un'emozione penosa. Arriviamo finalmente al rifugio.

Ho l'impressione come di essere ritornato a nuova vita. Dopo aver tanto maledetto il destino per avermi preparato un'escursione invernale, ora, avendola superata, la gioia del ritorno è proporzionata alle difficoltà vinte.

Lasciamo le guide, che mettono in ordine il rifugio e noi ci precipitiamo verso il Lac Noir. Mia moglie era venuta sotto l'Hornly per incontrarmi, non senza essere stata in tormenti tutta la giornata. Si meravigliò che avessimo potuto effettuare l'ascensione, perchè dall'albergo tutti ne avevano riconosciuto l'impossibilità, dicendo: le guide, con questo tempo e la montagna gelata non sono pazze per andare a morire. E poichè mia moglie faceva osservare che il rifugio era chiuso, come si vedeva col cannocchiale, soggiungevano: « Siglora, gli alpinisti sono strani, dormiranno, non stia in pensiero. » Seppi poi che, pur consolando mia moglie, le guide avevano stabilito di fare l'ascensione il giorno seguente, impensierite nel vedere il rifugio costantemente chiuso:

E quando noi arrivammo laceri, contusi, le unghie in sangue tutti furono sossopra per felicitarci.

Dopo un po' di riposo, malgrado la nebbia e la pioggia, poichè l'indomani volevo partire per ascendere la Jungfrau, la sera stessa fiancheggiando il cavallo che montava mia moglie, avvolta nel mio impermeabile, me ne scesi a Zermatt prendendomi tutta l'acqua, tanto il piacere della vittoria riportata, mi rendeva insensibile alle piccole miserie della vita.

Signore, ho già molto abusato della vostra cortesia per avervi obbligato a seguirmi fin qui, con quella bontà che è del vostro sesso, forse anche perchè la bellezza d'una cima, dice uno scrittore francese, fa dimenticare la bruttezza degli uomini.

Non vi farò la storia dell'alpinismo, non vi parlerò dei viaggi alpini degli Dei, secondo l'Iliade commentata dallo Schliemann e dal Virchow, nè delle salite di Mosè sull'Horeb, nè della passione per le montagne che ebbe il diavolo. Sorvolo sull'imperatore Adriano, chiamato da Gregorovius tipo di *turista moderno* e da Renan *artista squisito* e sulla evidenza con cui Dante rappresenta i paesaggi alpini, che autorizzò Friedland a considerarlo come un vero arrampicatore. Si vuole che la descrizione di Malebolge fosse ispirata dalla vista delle arcate naturali di Veja in Val Pantene, nel Veronese. Petrarca ci ha lasciato la descrizione delle sue ascensioni alpine. Così pure mi taccio sull'alpinismo

dei capitani di eserciti: Filippo di Macedonia, Federico II, Giulio Cesare, Annibale, Carlo Magno e Napoleone. Voi conoscete il risveglio che l'alpinismo apporta nell'organismo anche nelle sue più modeste manifestazioni; togliendoci dall'atmosfera inquinata d'una gran città, per godere all'aperto il senso indefinibile di piacere che bea gli occhi esposti alla brezza dei primi alberi, per respirare freschezze che ritemperano, sembrando di rinascere più lesti e più sani e di trovare un senso d'amore nelle cose. Montaigne ha detto: *je me suis toujours repenté de me rendormir le matin.*

Nelle ultime comunicazioni fatte alla Società di biologia a Parigi, il Professore Chauveau dimostrava come a misura che l'uomo si eleva aumentano nel sangue i globuli rossi e la sua ricchezza in acido carbonico ed ossigeno.

Nell'atmosfera delle montagne, vivificante, tonica, limpida, fresca e secca ad un tempo, sembra che la vita circoli nelle membra più facilmente; l'organismo interno diventa più elastico. Il corpo essendo più leggero, lo spirito è più libero. La rarefazione dell'aria ha un'azione singolare sulle funzioni cerebrali; produce una specie d'atonìa momentanea, di ringiovanimento speciale delle idee. L'uomo sembra dimentichi la sua scienza, i suoi guai, gli pare di essere diventato un gran ragazzo. Paul Bert, essendo situato sotto la campana pneumatica, fece togliere l'aria, fino a ottenere la densità della cima del monte Bianco e racconta d'aver provato una sensazione strana, gli sembrava d'aver la testa vuota e a tal punto da non riuscire a moltiplicare 24 per 3 e scrisse tosto « C'est trop difficile. » L'effetto che produsse in me fu invece una gioia pazza per cui mi misi a cantare una romanza di Rotoli d'una misura molto rapida, ed a saltare come un capriolo.

L'alpinismo non data da oggi e nacque nel pensiero del primo uomo, dice il nostro Mantegazza, che sano di muscoli e giovane d'anni, vide dal piano una vetta che si apriva il varco nello spazio dei cieli. E che l'alpinismo nacque con l'uomo ve lo dice Edgar Quinet nel suo libro della *Création* (1); M. de Rossi nel suo discorso in un congresso d'an-

(1) Je crois aussi sentir que l'homme a dû naître et se produire d'abord sur quelque plateau, d'où il apercevait au dessus de lui une contrée montagneuse qui attirait ses regards vers des lieux plus élevés et le contragnait ainsi à lever la tête jusqu'à ce qu'il rencontrât le ciel. L'homme ne pouvait naître et se former sur la plaine unie de la mer jurassique, elle était faite pour les reptiles. Il ne pouvait davantage apparaître dans l'île carbonifère non plus que dans les fouillis impénétrables de la première forêt tertiaire, on séparent les quadrupèdes où les singes se glissaient en gardant une attitude oblique. Aux habitudes de son corps, je reconnais son berceau; ce berceau a été un gradin élevé, ouvert au flanc des montagnes qui viennent de sur-

tropologia (2). » — Come dice Lioy, la montagna serba sempre la sua grandiosa eloquenza, oltrechè sull'animo degli artisti in tutti gli spiriti eletti che amano avvicinarsi al Cielo per meglio esplorare i misteri della terra nei rapporti con i fenomeni cosmici. Sulle Alpi si agguerrirono: Agassiz, Wymper, Parrot, Douglas, Moore, Sella, Brazzà, Payer e il Duca degli Abruzzi.

Perdersi su di uno di questi magnifici terrazzi in un giorno di poco sole, senza neve fresca che stanchi, è il più gran godimento che si possa provare. A parte i panorami splendidi, i mille accidenti del ghiacciaio, i ruscelli di cristallo scorrenti su letti d'azzurro, i molini con le loro cascate misteriose, le tavole di pietra, i *séracs*, le morene, i crepacci, i ponti di neve, offrono alla curiosità mille soggetti sempre nuovi. Un alpinista appassionato è insieme un poeta, un geologo, un pittore, un botanico; non essendo possibile amare le montagne a metà.

In queste ore, in cui più che correre, saltare, scivolare, pattinare, *on flâne*, la fantasia è di un'attività sorprendente. Tutto è ragione d'entusiasmo o d'ironia. Cosa sono tutte queste montagne che pare si pieghino come onde per forza di vento? Delle insensibili ondulazioni che spariscono innalzandosi di qualche metro ancora. Cosa mai sono questi terribili abissi, che danno i brividi? Delle depressioni sulla terra non più importanti che della pelle sulla mano grassoccia d'una bambina. E il mondo ai nostri piedi? Un atomo, una prigione troppo piccola per l'avidità dello spirito! E pure a tutto ciò il pensiero dà un valore infinito, lo rialza interessandosene, lo nobilita con l'amore. Amare, sentire, comprendere: ecco le realtà eterne e niente è insignificante se può essere amato, sentito, compreso.

DONATO DE GIORGIO

gir, et d'où il aperçoit les continents déroulés autour de lui — et les cimes l'invitent à les fouler du pied. En escaladant un roc escarpé, l'homme se trouva naturellement debout, il vit le ciel pour la première fois. Encore, aujourd'hui il est dans l'attitude d'un être qu'un premier mouvement porte en avant vers les lieux hauts. Il est debout il va, il monte — c'est le sceau qui a été imprimé pour toujours.

(2) De mes études topographiques j'avais conclu que l'homme de la période quaternaire habitait dans le voisinage des montagnes. (Congrès international d'anthropologie, 1867).

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI
BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare
 Latitudine nord
 Longitudine est da Greenwich

467^m
 40°51'31"
 56^m46s.6 = 14°11'39"

Anno 1901 — Mese di Settembre

GIORNI	TEMPER. cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO di mass. velocità in chilom. all'ora			Eva- porazione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Grandine
	min.	mass.		ass.	relat.	ora	direz.	veloc.				
1	16,0	24,0	724,7	13,5	0,73	18	WSW	7	6,37	0		rg
2	18,2	24,0	722,8	15,2	0,81	15	WSW	5	4,96	7		rg
3	17,9	25,3	721,8	16,3	0,83	19	SSE	6	3,69	3		rg
4	19,2	24,3	718,5	10,4	0,51	2	SSE	10	7,29	10	stille	
5	14,7	23,1	716,2	13,9	0,79	4	SSW	17	1,60	3	7,3	
6	16,6	22,8	718,5	14,9	0,80	12	WSW	10	4,55	4	4,8	
7	17,2	23,0	722,8	14,7	0,80	16	WSW	4	3,44	4		rg
8	18,9	25,4	724,2	12,0	0,60	22	NNW	9	4,88	6		
9	19,5	25,0	724,1	14,0	0,65	2	NNE	2	7,16	1		
10	19,1	24,8	723,3	14,9	0,72	13	SSW	2	6,30	1		rg
11	17,9	24,8	722,8	16,4	0,81	24	WSW	5	4,41	3		rg
12	19,7	23,5	719,3	16,3	0,83	23	SSW	8	5,95	10		rg
13	14,7	20,9	713,9	12,2	0,84	8	NNE	18	1,84	10	4,5	
14	15,0	20,2	714,5	11,4	0,74	13	S	17	1,40	10	18,9	
15	15,0	21,3	718,9	11,1	0,67	4	WNW	8	4,10	7	5,7	
16	14,5	19,6	718,4	14,2	0,97	10	WNW	14	2,42	4	21,1	
17	14,2	21,1	723,7	11,8	0,76	22	W	11	3,65	3		rg
18	14,7	21,3	724,5	11,6	0,71	17	WSW	7	4,00	1		rg
19	14,0	22,4	723,5	14,3	0,93	22	ENE	17	4,21	3		rg
20	14,5	21,5	722,7	10,5	0,66	1	ENE	15	2,65	0	11,5	rg
21	16,6	21,6	721,3	11,6	0,66	24	ENE	14	5,36	1		rg
22	15,9	18,9	719,2	13,2	0,96	12	NNE	10	2,00	10	18,0	
23	15,0	21,8	725,1	14,4	0,83	24	ENE	30	2,11	1	9,8	rg
24	16,7	22,7	720,6	13,1	0,70	1	ENE	23	6,27	1		
25	13,1	20,1	719,9	12,6	0,89	1	NNW	9	0,50	5	36,3	
26	12,9	19,8	720,5	11,2	0,82	3	ENE	6	3,55	10	4,1	
27	13,6	19,6	722,7	10,0	0,67	24	ENE	11	2,62	1	0,9	rg
28	14,3	21,5	725,2	10,1	0,65	20	ENE	25	4,90	1		rg
29	15,3	20,8	728,0	10,5	0,72	6	ENE	25	6,09	5		
30	16,3	21,8	730,5	10,6	0,60	3	NNE	8	4,80	0		rg

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI
BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare 467^m
 Latitudine nord 40°51'31"
 Longitudine est da Greenwich 56°46'6" = 14°11'39"

Anno 1901 — Mese di Ottobre

GIORNI	TEMPER. cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO di mass. velocità in chilom. all'ora			Eva- porazione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Grandine
	min.	mass.		assol.	relat.	ora	direz.	veloc.				
1	15,9	21,4	728,6	8,5	0,51	6	ENE	14	6,01	6		rg
2	15,9	20,3	724,6	9,0	0,53	2	ENE	8	5,30	3		rg
3	16,2	21,2	724,6	8,9	0,55	1	ESE	3	5,16	1		rg
4	15,7	21,0	725,2	14,7	0,93	14	SSW	4	3,49	2		rg
5	15,9	19,4	723,3	13,5	0,88	24	SSE	5	2,49	7	11,8	
6	16,4	21,7	721,6	15,2	0,98	24	WNW	15	0,70	10	0,3	rg
7	16,4	20,2	714,4	13,5	0,85	11	WNW	21	3,00	6	14,3	
8	14,1	18,3	716,1	9,2	0,70	1	WNW	17	3,43	9	0,5	
9	11,1	18,3	722,0	9,2	0,72	3	NNE	11	3,00	0		
10	11,9	17,9	715,4	10,5	0,79	3	W	19	2,90	1	8,2	
11	9,8	15,3	721,5	5,2	0,48	4	ENE	26	7,00	1	0,1	
12	10,8	17,4	721,7	8,4	0,68	1	NNE	7	5,37	1		rg
13	12,1	17,8	722,3	8,2	0,64	24	ENE	15	4,40	3		rg
14	11,8	15,9	718,9	9,5	0,83	9	ENE	21	2,00	10	3,5	
15	11,8	18,3	720,6	11,0	0,84	5	NNE	5	2,81	3	10,5	rg
16	13,1	18,0	713,5	11,9	0,94	11	WSW	25	0,60	10	19,0	
17	12,8	17,5	722,1	12,1	0,93	24	SSW	12	2,00	8	13,4	
18	13,5	17,7	717,1	11,6	0,96	22	WSW	17	1,09	10	13,1	
19	13,3	17,8	720,8	11,8	0,99	8	WSW	17	0	3	32,0	
20	13,2	19,0	722,8	12,1	0,94	1	NNE	3	2,09	9	11,0	rg
21	14,1	17,8	720,6	9,6	0,68	21	E	23	2,10	3	stille	rg
22	12,3	16,9	715,4	10,4	0,87	8	WSW	19	2,00	5	25,0	
23	12,6	18,7	723,9	9,7	0,75	19	NNE	5	2,21	1	0,3	
24	11,7	17,8	724,6	9,2	0,72	22	ENE	27	4,30	1	0,3	rg
25	10,7	14,5	719,2	8,9	0,76	4	NNE	29	4,40	7		rg
26	10,8	15,0	718,2	7,5	0,67	2	NNW	11	1,29	9	0,9	
27	11,0	16,4	724,7	9,1	0,74	20	ENE	17	1,40	4	0,2	
28	10,5	16,2	725,8	8,2	0,62	17	ENE	34	3,70	9		
29	11,1	18,0	721,6	8,7	0,72	23	ESE	52	2,01	9	34,4	
30	11,6	17,3	713,5	12,0	0,88	3	SSE	37	1,49	10	19,5	
31	11,3	16,6	716,3	10,2	0,84	5	ENE	17	0,24	3	23,7	

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare
 Latitudine nord
 Longitudine est da Greenwich

467^m
 40°51'31"
 56°46'6" = 14°11'39"

Anno 1901 — Mese di Novembre

GIORNI	TEMPER. cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO di mass. velocità in chilom. all' ora			Eva- porazione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Grandine
	min.	mass.		assol.	relat.	ora	direz.	veloc.				
1	7,3	15,4	720,6	9,9	0,81	21	ENE	40	1,79	7	0,2	
2	6,6	10,4	722,9	4,7	0,56	12	ENE	42	3,00	3	2,9	
3	5,5	9,2	724,5	4,5	0,61	1	NNE	35	4,90	7		
4	4,7	9,9	723,0	4,3	0,57	19	ENE	25	3,90	1		
5	4,2	10,4	726,6	4,1	0,58	10	E	30	4,67	6	0,1	
6	5,2	11,1	728,8	4,5	0,59	1	NNE	19	4,00	0		
7	7,7	11,5	727,0	5,8	0,62	22	ENE	29	3,80	10		
8	7,5	15,0	721,7	8,4	0,95	6	ENE	33	0,61	10	18,4	
9	10,4	14,5	719,8	9,5	0,82	17	ENE	28	1,11	10	3,8	rg
10	9,0	13,8	719,5	8,5	0,79	19	ENE	27	0	2	20,0	
11	8,2	13,1	722,1	6,2	0,68	1	ENE	28	4,55	2		rg
12	10,0	14,6	722,4	9,6	0,91	21	SSW	6	2,56	2		rg
13	10,4	14,4	721,4	9,3	0,89	13	SSW	4	1,80	8	2,7	
14	11,0	15,1	718,0	9,5	0,87	14	W	13	0,49	10	1,4	rg
15	13,3	16,5	719,2	12,2	0,96	17	SSW	13	0,51	7	11,8	
16	14,0	17,4	723,0	13,0	0,93	12	SSW	10	1,50	1		rg
17	13,8	17,9	726,7	10,0	0,72	1	SSW	6	2,53	6		rg
18	13,1	15,9	727,0	12,1	0,99	24	WSW	9	2,84	10		rg
19	6,4	14,6	723,9	9,5	0,82	22	ENE	32	2,65	0	0,4	rg
20	5,7	12,3	722,8	4,2	0,54	9	ENE	31	4,76	2		
21	10,1	14,2	721,6	4,1	0,37	1	NNE	6	4,40	2		
22	9,5	13,1	720,5	9,1	0,91	21	ESE	4	2,90	10		rg
23	10,1	13,7	717,1	7,1	0,68	8	NNE	7	1,01	6		rg
24	7,0	12,1	717,4	7,8	0,83	21	ENE	14	1,63	9	12,9	
25	5,7	10,2	724,6	5,2	0,71	21	ENE	32	1,90	3	8,3	
26	3,8	8,1	721,6	6,3	0,91	8	ENE	44	0,35	10	3,0	
27	3,7	10,6	716,7	5,4	0,72	2	NNE	39	0	2	20,1	
28	3,6	8,0	720,0	5,3	0,77	20	ENE	18	1,50	8		
29	2,0	7,6	715,5	4,1	0,67	19	ENE	32	3,90	0		
30	1,2	7,9	725,9	3,1	0,55	1	NNE	21	3,00	0		

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare
 Latitudine nord
 Longitudine est da Greenwich

467^m
 40°51'31"
 56^m46^s.6 = 14°11'39"

Anno 1901 — Mese di Dicembre

GIORNI	TEMPER. cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO di mass. velocità in chilom. all' ora			Eva- porazione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Grandine
	min.	mass.		assol.	relat.	ora	dirèz.	veloc.				
1	6,0	10,5	728,8	4,4	0,57	5	NNW	19	3,63	1		
2	7,1	10,7	725,1	5,4	0,66	21	ENE	40	3,17	2		
3	6,1	10,7	727,2	3,7	0,46	4	ENE	24	5,72	0		
4	6,8	9,5	721,9	6,9	0,79	22	ENE	23	2,65	10		
5	6,3	8,4	719,2	6,9	0,93	9	ENE	43	0	10	32,1	
6	5,0	8,4	721,1	5,9	0,87	4	ENE	48	0	10	5,4	
7	5,0	8,9	723,1	5,0	0,73	4	ENE	34	1,00	1	0,4	
8	5,2	9,2	726,4	6,4	0,84	6	NNW	17	2,91	0		rg
9	6,2	10,5	725,0	7,5	0,88	2	WSW	11	2,40	10		rg
10	9,2	11,8	717,7	9,0	0,91	19	SSW	33	0,86	10	1,0	
11	8,1	11,7	717,6	7,1	0,84	23	SSW	28	1,15	3	2,2	
12	8,6	13,0	720,5	7,2	0,78	1	WSW	23	2,30	2	2,3	
13	8,5	12,3	719,8	8,1	0,87	12	SSW	11	2,71	9		rg
14	7,3	12,2	712,3	9,5	0,99	12	WSW	22	1,01	10	24,1	
15	5,8	9,4	716,7	6,6	0,82	13	SSW	17	1,09	10	1,6	
16	5,9	13,0	716,7	8,1	0,93	8	ENE	22	1,00	8	20,6	
17	12,6	13,9	717,1	9,9	0,87	17	SSW	22	1,50	10	stille	
18	9,6	13,4	717,5	10,5	0,99	6	SSW	17	1,81	10		rg
19	9,0	12,7	714,9	9,5	0,95	24	SSW	16	1,50	10		rg
20	10,2	13,0	712,2	9,9	0,96	3	SSW	16	0,69	9	2,3	
21	9,2	12,7	714,2	8,4	0,88	12	ENE	15	0,50	1	11,5	
22	4,9	11,3	703,0	7,2	0,88	19	SSW	23	2,63	9	11,1	
23	5,1	11,8	715,4	7,7	0,92	5	SSW	21	0	10	19,5	
24	6,4	11,8	714,0	5,6	0,63	3	NNW	18	1,10	7	3,0	
25	7,0	10,0	715,9	6,9	0,83	24	WSW	23	0,60	9	12,6	
26	7,3	11,7	711,7	8,4	0,89	10	SSE	26	0	10	13,4	
27	4,5	8,3	714,9	6,7	0,96	12	ENE	11	0	8	22,1	
28	2,9	6,7	717,6	4,4	0,72	19	WSW	19	0,19	10	18,9	
29	4,2	10,5	723,7	4,9	0,70	23	W	26	1,51	10	0,7	
30	6,2	9,3	720,8	6,5	0,79	1	WSW	23	0	10	9,7	
31	6,0	10,1	729,1	4,8	0,64	22	SSE	35	2,15	0	0,4	

Il Direttore: FRANCESCO CONTARINO

Passeggiate ed Ascensioni

Per le falde ad al cratere del Vesuvio m. 1303. — Passeggiate compiute nel 1901.

11 Aprile, Vesuvio. — Dalla casa Fiorenza, ove passai la notte, dopo aver compiuto il giro per l'Atrio del Cavallo (App. Mer. III, 109) salii al Cratere per la nuova strada. Discesi a Torre Annunziata.

25 Maggio. — Da Torre del Greco per l'Epitaffio, i Camaldoli, la Cappella nuova e la Cappella vecchia. Di lì presi la via diretta al Vesuvio, che fu seguita per circa 3 chilometri e poi per un sentiero a destra traversai la selva del Sig. Eugenio Califano fino alla palazzina di lui. Discesi per Tre Case a Torre Annunziata. (ore 5.30).

26 Maggio. — Da Torre Annunziata a Boscotrecase. Per la via Rio (1.^a strada a sinistra), passando per Casa Vitiello giunsi in una ora alla lava del 1850, che fu traversata per comodo sentiero. Raggiunta una solitaria casetta volsi a sinistra fino a trovare la strada mulattiera che sale al Vesuvio, presso la tabella del Sig. Luca Sorrentino. Ritornai, per la Casa Bianca (Giovanni Cesàro) a Torre Annunziata (ore 5).

30 Giugno. — Da Torre del Greco, per la via del Cardinale. Volgendo a destra, presso la villa Gervasio, ed a sinistra dopo la Cappella, camminai per circa 45 minuti nella direzione del Vesuvio. In questo tratto si lascia una via a destra, che mena alle cave di lava del 1804 - 05 - 06 ed un sentiero a sinistra. Prima di giungere alla villa Menicuccio presi un sentiero a destra, che poi lasciai per dirigermi verso la collina, ov'è la villa Falanga. Qui giunto discesi a destra per la via carreggiabile che attraversando la selva di pini va alla Cappella nuova, donde per la via ordinaria andai all'Epitaffio e quindi a Torre del Greco (ore 5) (1).

8 Luglio. — Da Torre del Greco alla Cappella Branchino e volgendo poco dopo a destra e traversato un fondo privato raggiunsi la strada che sale da Villa Gervasio, presso la casa Menicuccio. Continuando verso est entrai in una selva di pini e poi scendendo a destra per la bella strada che passa ad ovest dei Camaldoli giunsi all'Epitaffio (ore 4) — (con mio figlio Alberto).

7 Luglio. — Da Torre Annunziata a Tre Case. Presa la prima via a destra giunsi in un'ora al Palazzo Rosso. Volgendo a sinistra e traversata la selva raggiunsi la via mulattiera che va al Vesuvio.

(1) Di ritorno a Napoli mi recai col tram ad Antignano e per la selva salii ai Camaldoli.

per la quale salii a Casa Fiorenza. Dopo breve fermata discesi a Casa Bianca e Torre Annunziata.

13 Agosto, Vesuvio. — Insieme alle mie figliuole Amalia ed Armida partimmo da Torre Annunziata alle ore 5. Dopo breve fermata a Casa Cesàro cominciammo la salita e percorrendo la nuova strada Fiorenza giungemmo al Cratere alle 11. Scendemmo per la stessa via a Casa Cesàro, ove pranzammo con mia sorella Carolina, che ci aspettava. La sera si ritornò a Torre Annunziata.

24 Agosto. — Da Torre Annunziata per Via Bosco a Tre Case, indi Viulo ed al Fosso della Monaca. Continuando per la via a sinistra si giunge alla Cappella nuova, poi per Villa Ferrigni e Via Leopardi si discese a S. Gennariello e per la Via Nazionale si ritornò a Torre (con le mie figliuole Amalia ed Armida).

PROF. VINCENZO CAMPANILE

S. Angelo a Tre Pizzi m. 1443. — La sera del giorno 28 luglio 1901, i signori Arturo Cellario, Salvatore Piccoli e Manlio Simonetti partono da Napoli in bicicletta per Castellammare. Alle 4 del mattino del giorno 29 per un sentiero di Pozzano pervengono al bosco di Quisisana, e prendono a salire per la strada che mena al villino del conte Giusso. Alle 6,10 essi sono al passo del Diavolo, alle 8 al Posto del Capo, e poscia giungono alla Punta delle Fragole. Ammirano la bellezza dei siti, la costa sorrentina che lambe il mare, e via proseguono per il piano di Faito. Per boschi e nude rocce, senza guida, valicando gli ostacoli, essi raggiungono la vetta del M. S. Angelo alle 12,25. La giornata è abbastanza serena, e i versanti dei due golfi distendonsi al loro orizzonte. Ridiscendono alle 13,30 e, per il sentiero della fonte di S. Catiello e per i 36 gradoni di Pimonte, pervengono a Tralia, e alle 5,30 fan ritorno a Castellammare.

MANLIO SIMONETTI

*

Simpaticissima l'ascensione che domenica 23 marzo, i soci professor Licausi Eugenio, avv. Gustavo Semmola col fratello Francesco, avv. Oscar Raithel e il sottoscritto fecero del monte S. Angelo, l'antico Mons Gaurus, che è il gruppo centrale di quella catena di montagna detta dagli antichi Montes Lactarii, dall'opulenza dei loro pascoli e dalla squisitezza del loro latte.

Partiti da Napoli sabato 22, alle ore 17 e 12 minuti, arrivano a Castellammare con bel tempo alle 18 e 10 e, traversata di buon passo la città, si avviano sempre ammirando gli splendidi panorami per quella amena e pittoresca strada che mena a Vico Equense, dove si giunge alle 19 e 30. Alle 23, dopo aver pranzato, visitato il paese e scesi alla marina, tutti si è a letto.

Alle 4,30 sveglia, alle 5 partenza. Accompagnati da un portatore, si dirigono per la via rotabile che mena a Moiano, però ben presto si lascia

questa per prendere una comoda mulattiera; che a sua volta si cambia in più o meno comodi scaloni; poi in uno stretto sentiero, e di là per un corso d'acqua, per poi arrampicarsi sulla nuda roccia, e così dopo essere passati per Pietrapiana, Bonea, S. Andrea, Massa Equana e Moiano, si arriva alle 8 al Ripiano di Faito a 1003m., dove il portatore, ignorando la via, si rifiuta di proseguire.

Una nebbia fittissima avvolge sempre la lieta brigata.

Si attende fino alle 9 il ritorno dei contadini dalla messa. Uno di essi serve di guida. Si ripiglia la strada seguendo costantemente, lungo il ripiano, la tubolatura in ferro che avrebbe dovuto portare l'acqua a Faito, poi si lascia a destra. A causa della nebbia niente si può distinguere del panorama, però si ha l'agio di potere osservare l'orma che il diavolo ha impresso sulla roccia quando è sprofondato negli abissi (è la guida che lo giura) e la bellissima grotta rocciosa, donde sgorga l'Acqua Santa. Proprio da questo punto incomincia il bianco manto che ricopre la sommità del monte. Il suolo per giunta è assolutamente coperto di faggi abbattuti, essendosi da pochi giorni operato il taglio della selva che si estende fino quasi alla vetta. Ciò obbliga gli alpinisti a dei veri salti all'ostacolo. Per quanto la guida cerchi di tagliare i rami che maggiormente sbarrano il passaggio, il lavoro è impròbo, però non vale a domare la vena poetica dell'avv. Semmola. Finalmente si arriva all'Entrata di San Michele, e di là per il sentiero praticato sulla parete sud-ovest dalla punta Molare, si arriva sulla vetta alle 11,45: la nebbia è sempre più fitta e più greve.

Non potendo ammirare niente di meglio, si ammira la chiesetta in ricostruzione. Alle 12, ricalcando le stesse orme e seguendo le stesse peripezie, incomincia la discesa. Si giunge a Faito alle 13,30. Alle 15 si ripiglia la strada di Castellammare, dove si giunge alle 18. La nebbia comincia a cambiarsi in acquerugiola fine e penetrante.

UMBERTO DELLA MOGLIE

Monte S. Onofrio (*Agnone*, provincia di Campobasso), 4 settembre 1901. — Siamo in otto: Salvatore Piccoli e i suoi 2 fratelli; i 3 fratelli Mastrostefano, Cellario ed io. Si parte alle 6,50 da Agnone, prendendo la strada di Castiglione. Per viottole e sentieri raggiungiamo la vetta alle 8,50. Credo che siamo all'altitudine di m. 1400. Di lassù si scorge l'Adriatico; a nord ovest si ha la Maiella; ad occidente M. Capraro e il piano di Capracotta; a sud dietro ad altre montagne distinguersi il Matese, e si scorge a sud-est il castello di Campobasso; ad oriente la catena del Pizzuto e M. Mauro. Ridiscendiamo alle 11, e rientriamo in Agnone alle 13.

MANLIO SIMONETTI

Piano di Capracotta (*Agnone*), 7 settembre 1901. — Il dottor Piccoli con tre suoi figliuoli, il professore Armani Luciano, i fratelli Mastrostefano ed Erasmo Micherelli verso le 6 del mattino si

avviano in carrozza da Agnone a Capracotta. Arturo Cellario, Salvatore Piccoli ed io li seguiamo in bicicletta. La strada sale fino al Muro Mingone e ai Tre Termini, per ridiscendere un poco fino al Casone degli Staffori e poi risalire fino a Capracotta. Attraversiamo il bosco Girardi, lasciando a sinistra il castello del marchese Girardi, posto su un'altura. Si distendono intorno a noi estesi pascoli dove migliaia di bovini pascolano, ricchezza di questi bei siti delle montagne abruzzesi. Alla sinistra s'erge il monte Capraro (m. 1721). Giungiamo a Capracotta alle 10,40, simpatico villaggetto, posto all'altitudine di circa m. 1400. Siamo ricevuti gentilmente in casa del signor Conti. Si fa un po' di riposo e, a piedi, per comodo sentiero, giungiamo alla vetta del Campo di Capracotta alle ore 12,30. Credo che siamo all'altitudine di m. 1676. Una grande croce sovrasta alla cima. La giornata non ci è molto propizia, pure grandioso è lo spettacolo. Indistinta travediamo la costa dell'Adriatico, fra Ortona ed il promontorio Gargano. Ci si assicura che con un tempo sereno si distinguono le vele delle barche, le isole Tremiti e perfino le coste della Dalmazia. Sette province di lassù si dominano: Campobasso, Foggia, Benevento, Terra di Lavoro, Chieti, Aquila e Teramo. Un visibilo di montagne, di valli, di fiumi, di strade, di villaggi scorgesi. Che bellezza, che imponente spettacolo! Alle 13 ridiscendiamo. Siamo in casa del signor Conti fino alle 17, e di poi i 3 ciclisti partono per Carovilli, per proseguire l'indomani il viaggio in bicicletta fino a Napoli.

MANLIO SIMONETTI

Osservatorio Vesuviano, 6 ottobre, 1901. — Verso le 8 del mattino, io e tre mie sorelle, ci avviammo da Torre del Greco alle falde del Vesuvio. Per un sentiero perveniamo alle bocche del 1861 e, per masserie e torrenti di lave, usciamo sulla strada carrozzabile presso l'Osservatorio. Ci avviamo alla volta dell'Osservatorio, che visitiamo. Dalla loggetta di esso ammiriamo l'intera distesa della Campania. Al ritorno una dirotta pioggia ci coglie, e noi troviamo riparo nelle cavernosità che numerose trovansi tra le lave che fiancheggiano la strada. Per S. M. a Pugliano e Resina sempre a piedi facciamo ritorno a Torre del Greco.

MANLIO SIMONETTI

Monte Somma m. 1137, 13 ottobre, 1901. — Partiamo alle ore 6,20 da Resina, io e tre mie sorelle. Passiamo per S. Maria a Pugliano, e per la via Luigi Palmieri perveniamo al S. Salvatore. Attraversiamo l'atrio del Cavallo, e per il sentiero infossato tra boschi, giungiamo ai Cognoli di Trocchia. Di lì perveniamo alla punta Nazione. Sono le 10,30. Nella faticosetta salita la mia sorellina di dodici anni si fece onore nella sua prima ascensione. Si osserva ben bene il panorama, e alle 13 ridiscendiamo. Cerco a bella posta ostacoli da superare, e per boschi, e per torrenti di lave, e per sentieri malagevoli, perveniamo a S. Sebastiano e di lì a S. Giorgio a Cremano alle 16,10.

MANLIO SIMONETTI

Monte Cerreto m. 1315. — Il 3 novembre ultimo, il prof. Eugenio Licausi compl. l'ascensione di questo monte, da Agerola, in tre ore. Il vento freddo e la brina lo costrinsero a discendere dopo pochi minuti e, con passo accelerato, in meno di due ore giunse a Gragnano, passando per Casola.

Campi Flegrei. — Domenica 9 marzo la signorina Maria Friemann insieme ai soci prof. Licausi, avv. Raithel, Rispoli, Della Moggie e Semmola, partirono verso le 9 del mattino da Pozzuoli, recandosi a visitare la Solfatara, l'anfiteatro ed il tempio di Serapide; di qui si recarono al Monte Nuovo, compiendone la facile ascensione in pochi minuti. Discesi al lago Lucrino, presero la via di Baia, donde passarono al Fusaro, ove ebbe luogo la collezione, dopo una deliziosa gita in barca sull'incantevole lago. Dal Fusaro fecero ritorno a Pozzuoli in circa due ore.

Camaldoli 458m. — Questa gita fu fatta il giorno 6 aprile dalle signorine Elodia Fossataro, Virginia ed Armida Corti, Assunta Pirozzi e dalla sottoscritta; e dai signori Prof. Licausi, Prof. Fossataro, Vincenzo Mari e Adolfo Corti.

Si partì alle 10 dalla piazzetta di Antignano pigliando la via di Monte Donzello e della Cappella di Cangiani, via che lievemente, e quasi insensibilmente ascende ai Camaldoli. Dopo esserci fermati ad una osteria di campagna per far collezione, ci recammo al Convento. Quale poesia, quale attrazione, mista di curiosità, esercita su noi altre donne quel luogo la cui soglia non potremo mai varcare! Oh piccola, soavissima Madonnina di Lourdes, che a capo di quella scala ci sorridete, come vorrei a mazzi, a fasci, gettare ai Vostri piedi tutti i fiori che adornano questa campagna che vi circonda!

Dal Convento partimmo verso le 3 p. m. e per un asprissimo sentiero a zig-zag scendemmo a Soccavo, di dove, non avendo trovato alcun mezzo di trasporto, dovemmo seguire ancora a piedi la strada che conduce ad Antignano. Qui la nostra compagnia si divise; erano le 7 p. m.

GEPPINA FOSSATARO

CRONACA DELLA SEZIONE

Assemblea Generale Ordinaria.

La sera del 27 Febbraio ebbe luogo l'Assemblea Generale della Sezione con l'intervento del Presidente Conte Girolamo Giusso.

Fatta la relazione del movimento dei soci e dei lavori compiuti durante l'anno 1901, il Segretario commemorò il defunto socio Prof. Giuseppe Camillo Giordano che avea fatto parte della Sezione fin dalla sua fondazione ed era stato uno dei soci più attivi e benemeriti.

Furono indi discussi ed approvati il bilancio consuntivo del 1891 con la relazione dei revisori dei conti e il preventivo pel 1902.

Si discusse ed approvò il programma presentato dal Consiglio Direttivo per il XXXIII Congresso Alpino da tenersi in questo anno in Napoli nel mese di settembre.

Furono rieletti all'unanimità i cinque componenti del Consiglio uscenti di carica per sorteggio, e furono confermati a Delegati presso la Sede centrale i signori D' Ovidio e Cossa.

A revisori dei conti furono eletti i soci de Giorgio e Rasponi.

Infine si deliberò di prender parte alla festa degli alberi, promossa dalle truppe di Presidio a Castel S. Elmo, avendo il Pres. Conte Giusso offerto all' uopo un certo numero di piante.

PRO MONTIBUS

Il 2 aprile 1891 si costituì la Sezione di Napoli della *Pro Montibus*, associazione italiana per la protezione delle piante e per favorire il rimboschimento. Per l'occasione venne in Napoli il prof. Melchiorre Ranino, direttore del *Movimento Agricolo* di Milano: il conte Girolamo Giusso veniva eletto presidente per acclamazione.

Già oltre sessanta soci si sono iscritti alla nuova associazione e noi facciamo voti per la sua prosperità, augurando che essa riesca a far rimboschire buona parte delle nostre montagne.

Nell'assemblea del 20 marzo ultimo si approvava il seguente

STATUTO

Art. 1. È istituita in Napoli una sezione dell'Associazione italiana « Pro Montibus » libera di operare, secondo le circostanze, le opportunità e le convenienze locali, per giovare alla protezione delle piante, al rimboschimento e alla rigorosa applicazione delle leggi e regolamenti forestali.

Art. 2. La Sezione è retta da un Consiglio direttivo di 15 soci effettivi. Essi scelgono tra loro un presidente, due vice-presidenti, un tesoriere, un segretario e un vice-segretario. Ne fanno parte inoltre di diritto gli Ispettori e Sotto-ispettori forestali della regione. Deliberano validamente con l'intervento di almeno cinque componenti elettivi. Essi si rinnovano per un terzo ogni anno, prima per sorteggio e poi per anzianità, sono sempre rieleggibili, ma non possono occupare uffici sociali retribuiti.

Art. 3. Come soci cooperatori possono essere anche ascritti Capi di corpo, direttori e presidi di Istituti, presidenti di associazioni, ecc. quando l'ente che rappresentano è socio annuale o perpetuo.

Art. 4. L'assemblea generale dei soci sarà convocata nel primo trimestre di ciascun anno per l'elezione delle cariche sociali e pei conti. Sceglierà pure fra i soci effettivi due revisori dei conti.

Letteratura alpina

Calendrier Alpin, par le Prof. Vincent Campanile. — Naples, D'Auria et Compagnie, 1902.

È un lavoro paziente, minuto, coscienzioso, che ha potuto menare a termine solo chi sente un grande entusiasmo per un nobile ideale. Per ciascun giorno dell'anno sono registrate le prime ascensioni e quelle per nuova via, con l'altezza dei monti, il nome degli alpinisti e delle guide e il periodico o il libro da cui son tratte le notizie. Si fa menzione delle eruzioni vulcaniche, delle esplorazioni polari, delle scoperte geografiche, delle catastrofi alpine, della morte d'illustri alpinisti e scienziati, dell'inaugurazione dei rifugi, della fondazione di società alpine e dei nomi di donne che hanno asceso il Monte Bianco. Con chiarezza e precisione sono indicate le divisioni delle Alpi e degli Appennini, con l'enumerazione di tutte le vette, dei colli e dei valichi, e le loro altitudini. Ciò che accresce pregio all'opera è una larga raccolta di brani, che narrano le ascensioni più rinomate o descrivono le bellezze della montagna, una vera antologia alpina, in cui figurano i nomi celebri di Coolidge, de Saussure, Tyndall, Schrader, Javelle, Durier, de Tschudi, Güssfeldt, Wympfer, Rambert, Vallot, ecc. È un libro utile all'arrampicatore provetto e il neofita, e che però dovrebbero leggere e studiare tutti coloro che s'interessano all'alpinismo. E. L.

Rivista mensile del Club Alpino Italiano.—N. 1 a 12, anno 1901. Torino.

N. 1. *Il Grand Capet* (m. 2927) di F. Mader. L'A. dopo aver date varie notizie di questa interessante montagna delle Alpi Marittime, narra una sua ascensione ad essa. — *Deviamiento dell'Alpinismo* di A. De Gregorio — Cronaca Alpina—Ascensioni invernali: Grandes Jorasses (m. 4205), Pizzo Bianco (m. 3216)—La conferenza del Duca degli Abruzzi e del capitano Cagni sulla spedizione polare.

N. 2. *La Bessanese* (m. 3632), 1ª ascensione per la parete Ovest e 1ª discesa per la cresta Nord. U. Valbusa racconta questa gita da lui compiuta in compagnia di due guide, superando non poche difficoltà — *Gli Ski ed i nostri Alpini* è un interessante lavoro di O. Zavattari—Cronaca Alpina—Nuove ascensioni: Aiguilles des Glaciers (m. 3834) per la cresta Ovest, Dôme de Miage (m. 3688) per la cresta Nord-Est, Aiguilles Rouges du Dolent (m. 3691)—Ascensioni varie, ecc.

N. 3. *Il Bee d'Epicoun in Valpellina* (m. 3527). A. Ferrari narra questa sua ascensione, non facile, ed assai interessante — *Le iscrizioni dei laghi delle Maraviglie e Val Fontanalba nelle Alpi Marittime*. È un pregevole lavoro di F. Mader; in esso l'A. studia le origini di tali remotissime incisioni e con dotte osservazioni ed accurato esame, conclude, ricostruendo quasi la genesi di tali artistici lavori—Cronaca alpina—Nuove ascensioni: nuova via al Cervino per la cresta di Furggen, prima traversata del Col du Capucin — Ascensioni varie: Gran Paradiso (m. 4061) con variante pel versante di Cogne, M. Cervino (m. 4482) per la cresta di Zmutt.

N. 4. *M. Rocciamelone* (m. 3537) prima ascensione per la parete N-E. L'A. Mario Ceradini descrive l'ardita ascensione da lui compiuta per questa nuova via al Rocciamelone, aggiungendo chiarimenti utili sulla topografia di esso — *Alpinismo Militare e Bivacchi in montagna nella neve*. E' un altro dotto ed elaborato scritto del Tenente Colonnello O. Zavattari—Cronaca alpina — Nuove ascensioni: Nordend (m. 4612) primo percorso della cresta Nord scendente al Jägerjoch—Ascensioni invernali: Etna (m. 3274), Djbel Touggour (m. 2100), M. Viso (m. 4840)—Ascensioni varie, ecc.

N. 5. XXXII° Congresso degli Alpinisti Italiani presso la Sezione di Brescia—

Fletsehorn (m. 4001) prima ascensione per la cresta Est senza guide. Il sig. G. Caron compì questa gita in compagnia di 3 colleghi, e ce ne dà minuta relazione—*Il Refugio d'Ambin* m. 2700 e di V. Valbusa — Una traversata del Colle delle Rovine nel 1795. E' un interessante ricordo storico datoci dal sig. F. Macler—Cronaca Alpina—Ascensioni varie: Cervino, Lyskamm, Parrotspitze, punta Zumstein, Dufourspitze, Levanna Orientale, Gran Paradiso, M. Bianco, Aiguille de Bionnassay, Grivola.

N. 6. *XXXII Congresso Alpino a Brescia—Il Mont Pourri* m. 3788 prima ascensione italiana. E' un bell'articolo di G. Bobba, in cui è narrata la sua salita a questa incantevole cima dell'alta Savoia — *Su alcune grotte nell'alta valle del Tanaro*. E' un breve e dotto articolo del Dott. A. Randone—Alpinismo economico di A. Mars—Cronaca alpina.

N. 7. *Traversata del Nordend* (m. 4612) di A. Facetti — Cronaca Alpina — Nuove Ascensioni: M. Bianco per la cresta Sud Ovest; Col de l'Aiguille Verte (m. 3782), prima traversata; Punta Tersiva, (m. 3513), prima ascensione — Ascensioni varie: Cima dei Gelas (m. 3135), M. Bianco pel ghiacciaio della Brenva, Piz Bernina (m. 4052) — Inaugurazione del Rifugio Luigi Vaccarone, 23-24 giugno 1901.

N. 8. *Prima ascensione alle Dames Anglaises* (m. 3604) compiuta da S. A. R. il Duca degli Abruzzi—*Nel gruppo del Pizzo Ligoneio*—Cronaca Alpina—Nuove ascensioni nel Baltistan—Ascensioni varie: M. Bianco, Jungfrau.

N. 9. *Il XXXII° Congresso degli alpinisti italiani*. Relazione particolareggiata delle varie gite e della seduta del Congresso, di C. Ratti — Cronaca Alpina—Ascensioni varie: M. Adanello (m. 3554), Aiguilles du Glacier (m. 3834), Aiguille du Midi (m. 3843), M. Bianco (traversata), Aiguille des Charnoz (m. 3442), Cervino (traversata).

N. 10. *Prima ascensione della punta Jolanda, Dames Anglaises* (m. 3604). S. A. R. il Duca degli Abruzzi descrive brevemente questa sua difficile salita ed il tentativo, non riuscito, alla punta più alta delle Dames—Cronaca Alpina—Nuove ascensioni: Tour Real (m. 2883) prima ascensione, Cima delle Lobbie (m. 2990), Viso di Vallanta (m. 3672). Prima ascensione per la parete N. O. Punta Lera (m. 3355), Aiguille des Glacier prima ascensione per la cresta N. E.—Ascensioni varie: Dente del Gigante, M. Cervino, M. Velan (m. 3765), Breithorn (m. 4166).

N. 11. *La Tersiva* (m. 3513), prima ascensione per la cresta E. A. Perotti narra in quest'articolo la sua interessante salita a questa bellissima montagna, tra le più attraenti della valle d'Aosta—Cronaca Alpina — Grivola (m. 3969), Levanna Centrale (m. 3619), Rocca d'Ambin (m. 3378), M. Bianco per la cresta E. S. E. del M. Maudit, Jägerhorn (m. 3972), Nordend (m. 4612), Punta Dufaur (m. 4645), Traversata del Lyskamm, traversata del Cervino.

N. 12. *Nelle Alpi di Val Grosina*—Sotto questo titolo V. Ronchetti narra le sue seguenti ascensioni: Cime di Saoseo (m. 3061. 3277. 3267), Pizzo del Teo (m. 3093), Cima di Piazzini (m. 3439)—*La catena della Levanna*. Brevi aggiunte che il rev. W. A. B. Coolidge fa al suo importante lavoro pubblicato nel vol. 34° del Bollettino — Cronaca Alpina — Ascensioni invernali e varie: Piz Languard (m. 3268), Piz Corvatsch (m. 3456), M. Disgrazia (m. 3678), Visolotto (m. 3353), Rocciamelone (m. 3537), G. Paradiso (m. 4061), Aiguille des Glaciers (m. 3844).

Letteratura—Atti ufficiali della Sede Centrale.

O. R.

Alpini ed Alpinisti, Rivista quindicinale di alpinismo, letteratura e Sport. — Milano, 1902.

È uscito, in veste nitida ed elegante, il primo numero di questa Rivista, fatta con criteri speciali. Esso contiene articoli vari ed importanti, scritti in forma geniale e con stile forbito. Riserbandoci di parlarne più a lungo, diamo alla nostra consorella, per ora, l'augurio di vita prospera e feconda. E. L.

Il Tourista, bollettino del Club dei Touristi Triestini. — Anno VII, 1905.

G. B. Urban illustra con un accurato studio le *Caverne di S. Canziano*—Nella cronaca delle escursioni notiamo tra le altre: Salita dello Schneeberg della Carniola (m. 1796) di A. Calafati. Escursione al Namos (m. 1300) dello stesso autore, Salita del monte Merzovez (m. 1408) di E. Murdier—Escursione al Hainig (m. 1029) di G. Widmar — *Speleologia*: sotto questo titolo troviamo numerose ed interessanti notizie e studi di fovee, pozzi e grotte, raccolti dai signori G. Zaninovich ed M. Cencig — In ultimo leggiamo numerose notizie varie, oltre una estesa bibliografia e letteratura alpina. O. R.

Annuaire du Club Alpin Français — Vingtseptième année, 1900. Paris, 1901.

CORSE ED ASCENSIONI.—*Le corse d'inverno della sezione di Parigi.* Sotto questo titolo è riportata la conferenza del compianto E. Brunnarius, tenuta ai 16 gennaio 1901 alla sede della sezione di Parigi e ripetuta ai 9 di febbraio ad Albertville, conferenza che fu illustrata da ben 140 proiezioni fotografiche. L'A. narra con bella forma parecchie escursioni collettive compiute dall'attiva sezione di Parigi; tra le altre, interessante quella alla Dent du Midi (m. 3260) al Dôme de Chasseforêt (m. 3697) — *Primo passaggio del colle della Glière* (m. 3150) di H. Mettrier. L'A. da Plany pel plateau de la Plague il ghiacciaio della Glière ed un pericoloso couloir, battuto continuamente dalle valanghe, raggiunge il colle della Glière, donde, pel ghiacciaio del camoscio e la cresta Sud-Ovest discese agli chalets della Glière. *La Grande Casse per la cresta Nord-Ovest.* L'A. dal rifugio della Vanoise, pel ghiacciaio della Grande Casse ed il passo detto « le Haut du rocher » raggiunge un ripido canalone di ghiaccio donde passò su alcune rocce ripidissime e coperte di vetrato, che, dopo 6 ore di salita, lo condussero alla vetta. La discesa fu compiuta in poco più di 3 ore al lago des Vaches — *Ascensioni intorno al lago Nero.* E l'insieme di varie interessanti escursioni ed ascensioni compiute dal Cav. V. de Cessole nei dintorni del lago Nero, nelle Alpi Marittime. L'A. divide il suo lavoro nelle seguenti parti: Valle del Salèses, Il lago Nero, Punta Giegn (m. 2900) (prima ascensione invernale), Caire del Préfous (m. 2840) (prima ascensione), Testa di Tablasses (m. 2866), Testa inferiore delle Bresses (m. 2836), Caire Ponciù (m. 2500), Cima di Fremamorta (m. 2731) — *La Grande Montagna* (basse alpi) di J. Delmas. In questo articolo sono narrate le seguenti ascensioni compiute dall'A.: Dormilhouse (m. 2510), la Bernardesq (2431) e la Roche Close (m. 2763) — *L'Aiguille du Bochor* (m. 2895) di Staehling. L'A. dalle grange du Bochor per le fontane omonime in poco più di due ore fu alla base delle rocce e superate alcune lievi difficoltà, dopo aver traversato vari canaloni toccò la vetta. La discesa fu compiuta per la cresta Nord, pel vallone della Vuzelle ed il colle di Leschaù a Pralognan — *Attorno al Sempione* di M. S. Puiseaux. Il sig. Puiseaux, vicepresidente del grande sodalizio francese ci descrive varie interessantissime sue ascensioni: 1° Il Gibelhorn (m. 2821). Da Berisal l'A. pel Gauter, per facile via in meno di 6 ore ne toccò la vetta — 2° Il Bortelhorn (m. 3204) — 3° Il Wasenhorn (m. 3255) — 4° Il Monte Leone (m. 3561) — 5° Il Fletschhorn (m. 4001) — 6° Il Weismies (m. 4031) — 7° Il Laquinhorn (m. 4005) — *Escursioni attraverso il Lötschenthal* di E. Cuënot. L'A. illustra questa importante regione, però poco visitata dagli alpinisti — *La punta d'Orny* della signora J. Saillon. L'A. da Champex pel sentiero della Comba d'Orny si recò alla Capanna omonima ove passò la notte. L'indomani pel ghiacciaio d'Orny salì alla vetta e fece ritorno alla capanna. Il giorno seguente pel colle du Braya ed il piano dell'Arche fece ritorno a Champex — *Tra l'Ar e la Rénss e Il Grassen* di S. Matter — *Esplorazione della regione dei laghi del Pic du Midi*, di A. Lacoste e S. Verdun. Sono raccolte in questo articolo accurate notizie ed importanti osservazioni sui vari laghi della regione del Pic du Midi. — *Nei Carpazi, Gli alti Tatry* di E. Viliard. Dopo vari cenni topografici della regione, l'A. descrive una sua importante visita ai Carpazi — *Sulle rive di Maiorca.* Il sig. G. Vuillier ci trasporta sulle incantevoli spiagge di que-

st'isola, dandoci preziose notizie sulla storia retrospettiva di tale regione — *Tra le nevi del Baltistan*, della signora Bullock Worckmann. L' A. insieme al marito, alla guida M. Zurbriggen e 50 coolies, come portatori, partì da Srinagar (Cachemire) e pel Deosai raggiunse Shigar. Di qui traversò lo Skoroha (m. 5181) ed arrivò ad Askole nel Craldan. Ai 16 luglio partì per la prima esplorazione: dopo una marcia attraverso ghiacciai, incontrando serii ostacoli nei crepacci e seracs, accampando sovente sul ghiaccio, compì l'ascensione dell'Hispar (5326) ridiscendendo ad Askole. Ai 5 agosto ripartì, ed accampò a 4328 metri; dopo varii giorni di fermata a causa del cattivo tempo, ascese il Siegfriedhorn (m. 5699) e dopo alcuni giorni, il monte Bullok Workman (m. 5928). Ai 12 agosto, ripassato lo Skoroha e la valle Shigar si recò a Yonno donde ripartì a 20 recandosi a passar la notte a 4400 metri sotto le tende, al cosiddetto Wooning Camp. Di qui, dopo un'attesa di parecchi giorni, essendo costante un pessimo tempo, compì la difficile ascensione del Koser Gunge (m. 6400) — *In Cina*, ascensione della montagna santa di T'aè-houa-chau, del sig. Lepruice Riquet. L' A. premette alcune notizie topografiche e storiche sulla sacra montagna del celeste impero e narra la sua ascensione a tale vetta. — SCIENZE, LETTERE ED ARTI. *La leggenda del Monte Jseran*. È un curioso ma importante studio di storia topografica alpina, da cui si rileva l'alta competenza dell' A. (il Rev. W. A. B. Coolidge) in tale materia — *La pittura di montagna*, dal punto di vista della tecnica. A. Guéry dà in questo suo lavoro ragione delle grandi difficoltà che s'incontrano nel riprodurre in dipinti, scene di alta montagna; studia partitamente i varii elementi che debbono concorrere a formare un buon insieme in siffatto genere di pittura, e fa bella mostra del suo valore artistico certamente assai elevato; due belle tricromie adornano il bell' articolo — *Sonetti alla Montagna*. È una raccolta di parecchi bei sonetti di J. Bregeault, nei quali nota costante è la spigliata gaiezza e soave bellezza dell' alta montagna. — MISCELLANEA. Sotto questa rubrica notiamo: Alcune osservazioni del Vallot sul elisimetro a collimatore del colonnello Coulier; Alpinismo militare nel 1630; un interessante estratto dalle Memorie del Maresciallo di Bassompierre. — CRONACA DEL C. A. F. Resoconto del Congresso Internazionale dell' Alpinismo e delle Feste giubilari del C. A. F. Rapporto Annuale — Uffici Sezionali.

O. R.

Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du Club Alpin Français — Vingtème année, 1899. Nice, 1900.

I. ASCENSIONI ED ESCURSIONI. Nell' alto Ciastiglion. Mte San Salvatore (m. 2715), Testa di Pignal (m. 2683) (prima ascensione per la cresta N-E), del Cav. V. de Cessole. L' A. ai 20 ottobre 1897 si recò da Isola per Ciastellar ed il vallone di Ciastiglion alla capanna dei Baracouns, e di là facilmente raggiunse la vetta del San Salvatore; traversando poi una cresta abbastanza malagevole toccò la cima di Pignal, donde fece ritorno, alla sera, alla capanna. Ai 22 maggio 1899, l' A. insieme al sig. C. Lée Brossé salì dalla grangia della Balma alla testa nord di Pignal, per la cresta Nord-Est, via non mai fatta da altri — *Cime vergini delle Alpi Marittime*. Il sig. F. Mader indica (agli alpinisti che desiderano far cose nuove) alcune cime delle Alpi Marittime tuttora inascese, e dà notizia di nuove varianti ancora da compiersi — *Il libro d'oro della Cima dei Galas*; sotto tale titolo il sig. De Cessole fa l' elenco delle ascensioni a tale cima nel biennio 1898-1899; da questo rileviamo che raggiunsero questa vetta, in tale periodo, ventidue carovane; e che degli alpinisti che vi salirono 45 furono francesi, 6 italiani, 2 inglesi e qualche belga. — II. VARIETÀ. *Speleologia delle Alpi marittime*. Il sig. G. Gavet illustra alcune grotte con dotte osservazioni e varii schizzi — *La pittura di montagna al salone di Montecarlo* (1900). Il sig. C. Lée passa in rassegna i più importanti dipinti di paesaggio raccolti in tale salone; ed è con vero piacere che riportiamo i nomi ed il titolo delle opere esposte da artisti italiani e segnalate come tra le migliori:

Una giornata serena a 1500 m., di Arnaldo Soldini di Brescia. Rocce di Capri, di Goffredo Sinibaldi. Valle dei Mulini ad Amalfi, di Pietro Scopetta. Pascoli d' autunno, di Carlo Fornara — Bollettino meteorologico per l' anno 1899 di M. Giacobini. — III. CRONACA DELLA SEZIONE. Vengono in fine le escursioni collettive del 1899 e quelle individuali, tra le quali notiamo le più interessanti compiute da V. de Cessole presidente della Sezione: Barre des Écrins (m. 4103), Aiguille du Midi (m. 3843), Dente del Gigante (m. 4013), traversata del Cervino.

Vingt-et-unième année, 1900. Nice, 1901.

I. ASCENSIONI ED ESCURSIONI. *Ricordi di ascensioni alla punta dell' Argentera.* È un bellissimo lavoro del de Cessole. L' A. dopo aver accennato alle sue principali ascensioni alle varie cime dell' Argentera, narra 3 sue salite alla Punta Sud, la più elevata del gruppo: 1^a, 16 luglio 1898, l' A. dalle terme di Valdieri pel Gias Lagarot, e pel ghiacciaio di Lourousa giunse alla base del couloir di Lourousa, che superò intagliando nel ghiaccio ben 1600 gradini e toccò la vetta dopo 8 ore. In 5 ore e mezza ritornò a Saint-Martin-Vesubie, dopo aver ascesa la punta Sud. 2^a, 26 luglio 1898 dal rifugio Genova, pel versante Est in 8 ore, superando nell'ultimo tratto della salita, serie difficoltà. 3^a, 29 luglio 1898 dalle Terme di Valdieri pel versante Ovest in circa 8 ore. — VARIETA'. *I panorami delle Alpi Marittime.* Il sig. F. Mader, premesse alcune osservazioni sui panorami in montagna, passa a studiare il modo come determinare matematicamente l' ampiezza del panorama d' una data montagna; e ne fissa la seguente formula: $h = \sqrt{a^2 + 2ar}$, designando con h il raggio dell' orizzonte, con a l' altezza sul livello del mare del punto in questione e con r il raggio terrestre. Divide poi il suo lavoro in 3 parti: I. Il mare. In questo capitolo passa in rassegna i migliori belvederi delle Alpi Marittime sul mare Mediterraneo, che giustamente afferma essere il più bello d' Europa. II. Le alpi marittime. Qui l' A. enumera i vari punti delle pianure S. della Francia, donde vi hanno bei punti di vista sulla catena delle Alpi Marittime. III. Le grandi Alpi e la pianura. In quest' ultima parte del suo scritto il signor Mader indica le cime delle sue Alpi Marittime dalle quali si gode di miglior vista sulle Alpi occidentali, e sulle pianure della Francia meridionale — *Intorno alla visibilità del Mte Bianco.* Il sig. E. Maguam studia la questione, se cioè il colosso delle Alpi sia visibile dalle cime dei Gelas, e poggiandosi su calcoli esattissimi, afferma che da queste vette si può scorgere il Monte Bianco per circa 200 metri elevantesi sulla cresta che si stende tra il Rocciamelone ed il Roche Michel — *Speleologia nelle Alpi Marittime.* Sotto questo titolo E. Gavet, raccoglie vari suoi importanti studii su grotte, corredandoli di chiari schizzi — *Il regime alimentare dell' alpinista.* Utilissimo a tutti i cultori di sport, ed in particolar maniera agli alpinisti è questo lavoro del Dottor B. S. Arnulphy. L' A. parte dall' esame del muscolo, ne esamina la sua costituzione ed il suo funzionamento; richiama quindi l' attenzione del lettore sulla sua composizione, che non è esclusivamente di sostanze albuminoide ed azotate come si crede da parecchi; ma nota la presenza di sostanze idrocarbonate, sotto forma di glicogeno e glucosio, sostanze analoghe all' amido ed allo zucchero; e conclude che nella contrazione del muscolo, il calore, la forza, sono prodotti non già dalle prime 2 sostanze, ma appunto dalle sostanze idrocarbonate, che quindi debbono essere somministrate all' organismo in abbondanza. Dà quindi all' alpinista i seguenti consigli pratici: Abolizione dell' alcool e caffè, della carne, del pesce in conserva, e salumi. Uso di latte, formaggio, purées, acqua zuccherata, frutta zuccherate (uva, fichi datterii) cioccolato, cereali, legumi, frutta, biscotto, zucchero — Durante la marcia, consiglia poi di masticare prugne secche o ulive per eccitare la secrezione salivare — *Gli Osservatorii delle Alpi Marittime.* È un dotto articolo del sig. M. Giacobini in cui sono raccolte pregevoli osservazioni e considerazioni sull' astronomia. — III. CRONACA DELLA SEZIONE. Vengono in

fine le escursioni collettive del 1900 e quelle individuali; tra quest' ultime notiamo: La testa dell' Étre (m. 3565) per nuova via, Traversata della Brèche de la Meije (m. 3369), M. Vallonnet 1^a traversata della Cresta (m. 2940-2951), Cima dei Gelas (m. 3135), Meije Centrale (m. 3970). O. R.

Revue Alpine publié par la section Lyonnaise du Club Alpin Français. — 7^{me} année, n. 1 a 12, 1901.

Il gruppo del Meau Martin (alta Maurienne) di W. A. B. Coolidge. L' A. incomincia col darci la situazione orografica del gruppo, enumera indi le prime esplorazioni in esso, e ci viene poi a narrare le sue numerose ascensioni in questo importante gruppo. Una bibliografia assai accurata ed uno schizzo completano il bel lavoro — *Colle del Chardonnet* (m. 3325), *Finestra di Saleinaz* (m. 3364), *Colle di Tour* (m. 3280) di M. Rougier. L' A. si partì da Argentières, recandosi a pernottare al pavillon de Lognan. L' indomani pel ghiacciaio del Chardonnet ed il colle omonimo discese sul ghiacciaio di Saleinaz, raggiunse la finestra dello stesso nome, indi toccò il colle di Tour — *Attraverso le Alpi del Vallese*: A. Roustan narra le sue ascensioni al Dent du Midi (m. 4260), al Cervino (m. 4482) ed all' Alphubel (m. 4207) — *Un' ascensione all' Obiou* (m. 2793) di J. Roussel — *La traversata dell' Aiguille du Chardonnet*. L. Sidley dopo brevi notizie sulle precedenti ascensioni di tale vetta, ci racconta la sua traversata, tutt' altro che facile e breve — *Il Grand Roc Noir* (m. 3537) di G. Godefroy — Dello stesso A. *Le punte della Glière*. Dopo notizie descrittive di queste punte, e minute indicazioni sulle vie d' ascensione, orario ecc. leggiamo la relazione della sua ascensione a tali cime — *Le Alpi Marittime ed i loro belvederi*. V. De Cessole, l' alpinista entusiasta di questa regione alpina, ha per iscopo in quest' articolo, di mostrare ai turisti i più notevoli belvederi delle Alpi Marittime — *Le Aiguilles d' Arves ed il colle del Petit S. Jean*. Il sig. E. Canzio narra la importante ascensione a queste 3 famose Aiguilles, in compagnia di Mondini e Valbusa — Abbastanza interessante è la descrizione che il sig. I. Rochet fa di 3 importanti regioni: l' *Oekthal*, le *Dolomiti* e il *Tauern* — *Il Grande Ararat*. N. Poggenpohl da Delijan pel colle dello stesso nome ed il vallone Tamlik-Tchay passò nel villaggio Semenonka, dove pernottò; indi pel lago Gotchka si recò ad Ecrivan, donde l' indomani ad Igdyr, di qui si diresse verso la frontiera turca, salì al plateau Monzaulandag ed al lago ghiacciato di Kipgöll; salì poi al colle omonimo, traversò i famosi gorghi di S. Giacomo e pel ghiacciaio ed il colle Takialton e Sardar Boulagh raggiunse la vetta, che misura metri 5156 — *L' ascensione della Grande Ruine* — p. n^{ta} Brevoort (m. 3754) per la cresta Ovest di H. Bouquet — Nella Cronaca sono riportate varie nuove ascensioni, tra le quali notiamo: *Colle petit Jean*. Canzio, Mondini, Valbusa; *Grand Cordonnier* (m. 3090) Barale e Borgarelli, *Aiguille Joseph Croux* (m. 3221) Col Chardonnet (m. 3325) Rougier e Houbert, *Aiguille du Géant per la faccia Nord* — Pfanul — *Bessanese*, (m. 3632) — U. Valbusa (salita versante O. discesa N) *Rocciamolone* (m. 3537) versante E. Ceradini — *Cresta del Gelas* (m. 3135) Brossé, Chabert, Piaget; *Grande Ruine* — cresta Ovest; *Clocher de Couzis M. Paillon*; *Pic Jolanda Duca degli Abruzzi*; *Cresta E, Grande Casse* — Ogni fascicolo ha poi un' accurata ed estesa bibliografia, non che un' interessante rubrica: *Notizie dei centri alpini*. O. R.

Annuaire de la Société des Touristes du Dauphinée N. 26, 1900.

I. CRONACA DELLA SOCIETÀ — II. CORSE ED ASCENSIONI — *Rivista alpina* dell' anno 1900. In questo articolo sono enumerate tutte le ascensioni al di sopra dei 2200 metri; tra le molte notiamo le più interessanti: L' Obiou (m. 2973), il Gran picco di Belledonna (m. 2981) ascenso 8 volte, il picco dell' Etendard (m. 3473) ascenso 6 volte, l' Aiguille meridionale d' Arves (m. 3514) ascensa 3 volte, l' Aiguille Centrale (m. 3509), la punta dell' Argentière (m. 3240), la Grave, ascensa 30 volte, la Brèche de la Meidje (m. 3369) ascensa 8 volte, il picco

centrale della Meidje (m. 3970), il picco occidentale della Meidje (m. 3987), la Grande Ruine (m. 3754) ascesa 7 volte, la Barrè des Eerins ascesa 6 volte — *Il gruppo del Monte Pourri*. Il sig. R. Godefroy fa uno studio profondo e completo di questo gruppo; egli divide il suo lavoro in 5 parti: 1^a Situazione, descrizione, aspetto; 2^a Nomenclatura; 3^a Itinerarii d'ascensioni; 4^a Rivista storica; 5^a Rivista cartografica e bibliografica. Il lavoro è accompagnato da 3 schizzi e 5 finissime fotoincisioni — *Le montagne della Bella Stella*. Il sig. L. Béthaux dopo aver delineata la topografia di questo importante gruppo montuoso, passa a descriverne l'aspetto fisico, orografico ed idrografico; fa indizio delle escursioni compiute in esse, ed in ultimo dà gl'itinerarii per le varie ascensioni — *La società dei Touristi del Delfinato allo Châtelard*. Il sig. B. narra brevemente in quest'articoletto la riuscitissima festa alpina allo Châtelard — III. VARIETÀ. Il sig. H. Ferrand fa un esame retrospettivo di tutte le escursioni collettive promosse dalla Società dei turisti del Delfinato nel secolo decimo nono. Lo stesso A. dà poi un esteso resoconto del Congresso Internazionale dell'Alpinismo tenutosi nel 1900 — Lo stesso Ferrand nel suo interessante lavoro sulla Contribuzione degli inglesi alla topografia del Delfinato, fa un accurato studio ed esame di tutte le escursioni compiute nel Delfinato da inglesi, e le opere da costoro scritte su tale regione — Una letteratura alpina abbastanza completa chiude il volume. O. R.

Bullettin Pyrénéen., publié avec le concours de la section Basque, de la section de Pau, de la section de Bagnères-le-Bigorre et de la section des Pyrénées Centrales du Club Alpin Français; de la Société des Excursionnistes du Béarn, de la Société des Touristes Ossalois, de la Société d'excursionnistes de Bagnères-de-Bigorre et de la Société des Excursionnistes Tarbais. — N. 22 et 23, année 1901.

N. 22. CRONACA DELLA SOCIETÀ — Tra le ascensioni notiamo: L' *Haut-Cam* (m. 1802), il *Mail Massibé*, (m. 1970) e l' *Entècade* (m. 2250) — Dal 17 marzo al 9 giugno 1901 furono compiute da Pau 23 escursioni, coll' intervento di ben 383 persone — E. Belloc narra con forma piacevole una escursione da lui compiuta dalla valle d' Aure a Gavarnie pel nord della Spagna — A. L. descrive brevemente l'interessante regione dell' alto Arros — A. B. fa un accurato studio sul paese d' Anglas — Chiudono il fascicolo abbondanti notizie di varietà e bibliografia, oltre alcune note meteorologiche dell' Osservatorio del Pic du Midi.

N.º 23. CRONACA — Le escursioni compiute da Pau dal 16 giugno al 7 settembre 1901 furono in numero di 31 e vi parteciparono 265 persone, tra cui ben 50 donne. Tra le ascensioni notiamo le seguenti, compiute senza guide: Vignemale (m. 3298), d' Ossau (m. 2885), Picco di Ger. (m. 2612), Ar-Sourius (m. 2618), Grand Gubizos (m. 2604), Picco Gezy (m. 2209), Balitons (m. 3146) — E. Belloc, continua la descrizione del suo viaggio pedestre attraverso il nord della Spagna — R. Croste narra una sua ascensione alla Mumia (m. 3150), compiuta con pessimo tempo; A. Cadier ci dà la descrizione d' una sua escursione dalla valle d' Aspe al Monte Perolu (m. 3352), ed il capitano R... descrive la sua escursione da Bagnères-de-Bigorre al Mouné d' Aspris — Bibliografia — Osservazioni meteorologiche — Elenco dei soci. O. R.

L' *Echo des Alpes*, publication des Sections Romandes du Club Alpin Suisse. — 35. me année, 1901, n. 1 a 12.

Quindici giorni a Zinal (valle d' Annivers). C. Hantz con bello stile ed abbondanza di particolari ci descrive una interessante escursione nella valle d' Annivers. L' A. insieme a vari colleghi, da Ginevra, per Ouchy e Villeneuve, si recò a Sierre. Di qui l' indomani passarono a Vissoye, indi a Zinal, donde nei giorni seguenti compirono una serie di interessanti e piacevoli escursioni — *Una traversata dell' Obergabelhorn*. Il sig. M. Roch narra un' ascensione a questa cima da lui compiuta in compagnia di due amici: da Zermatt gli alpinisti passarono nella valle di Zumtt, raggiunsero poi il ghiacciaio, e superate le ul-

time rocce granitiche, toccarono la vetta, dopo ben 12 ore di salita. La sera, a tarda ora, rientrarono a Zermatt, discendendo per la cresta Est — *Alla Svizzera*. Sono calde parole d'entusiasmo e d'amor patrio del sig. A. André, che egli rivolge alla Svizzera, inneggiando al suo valoroso passato ed al suo avvenire prospero e fortunoso — *Gita a Miage*. M. G. narra una salita al colle di Miage compiuta da un gruppo d'alpinisti. Da Fayet si passò a Saint Gervais, donde per boschi e prati si salì al colle di Tricot, ove si passò la notte nei Chalets. L'indomani, attraversando praterie, ghiacciai e rocce sgretolate e friabili, si toccò il colle, ove sorge il rifugio « Durier ». Il ritorno si fece per la stessa via a S. Gervais — *Traversata del Winterjoch* (m. 3550) di M. Comte. L'A. da Göschenen per Wicki si reca a bivaccare in montagna; l'indomani sale alla capanna del Trift (m. 2515) e dopo aver compiuta l'importante traversata discende a Waseu — *La Scozia e le sue montagne* di F. F. Roget. L'A. illustra questa regione, che senza dubbio è tra le più pittoresche del Nord d'Europa, passando in rassegna tipi, costumi, usi e dandoci notizia nelle montagne che vi s'innalzano — *Il Tödi* (m. 3623) per la cresta Ovest. È la descrizione che il sig. Fd. B. fa di questa montagna insieme ad una sua ascensione ad essa. L'A. da Kandersteg, per la cresta del saualpass, raggiunse il piccolo Tödi, e poi la vetta principale, verso sera fece ritorno a Linthtal — *Lo Stromboli*. È un bellissimo articolo di A. Brun, in cui l'A. dà ampie notizie e riuscitissime riproduzioni fotografiche d'una sua visita allo Stromboli, il pittoresco e fumante vulcano, la sentinella avanzata del colosso Etno — *Tre giorni nella regione dell'Urirothstock* di H. Balavoine. L'A. ci dà la relazione d'una escursione da lui compiuta in questo gruppo — *Traversata delle Aiguilles Rouges di Darbonneyre*. Il sig. E. Th. dall'alpe di Lautaret, ove aveva pernottato, salì al ghiacciaio di Darbonneyre, donde ascese le tre Aiguilles, discendendo la sera stessa nella valle d'Hérémente — *Nel Baltschiederthal*. O. Nicolier racconta delle escursioni in questa regione selvaggia, che si stende dai piedi del Bietschorn fino al Rodano — *La festa centrale del Club Alpino Svizzero* (7, 8, 9 sett. 1901). Il sig. A. Bernoud ci descrive minutamente questa festa, trasportandoci sulle incantevoli rive del lago Lemanno e nella deliziosa Vivey — *Inaugurazione della capanna di Falsorey*. M. Guidaud narra le feste che ebbero luogo in occasione dell'inaugurazione della capanna di Falsorey. Questo nuovo rifugio è situato tra il Velan ed il Gran Combin a 3100 metri, in sito oltremodo pittoresco, L'A. narra ancora una sua salita al Gran Combin — *La Catena del Ritord* (m. 3568). J. Galles narra la sua traversata di questa catena da Sud-Est a Nord-Ovest. O. R.

Svenska Turist-Föreningens Arsskriit — 1901.

È un interessante volume questo Annuario di ben 461 pagine della Società dei Turisti svedesi pubblicato a Stoccolma. Contiene 32 articoli con 24 illustrazioni fuori testo, e 114 nel testo ed un bozzetto di pianta della Valle di Sater e sue adiacenze. Bellissima tra le illustrazioni fuori testo la cascata di Alfkarleby nell'inverno. Fra i 32 articoli sono da notarsi uno del signor Adolfo Noreen sulla origine dei nomi delle contrade, una di Wiklund che parla del paese dei Lapponi di Foresta. La fauna e la flora dei monti di Sven Ekman. Ai confini della civiltà di Otto Vesterlund. Escursione nella Valle di Sater e dintorni di A. G. Högborn. Una gita in velocipede nella più oscura Wästergötland di Rudolf Kjellén con una incantevole fotografia della foresta del dipartimento di Mark. La grotta di argento di N. Flygare e tante altre di minore importanza alpina ma tutte interessanti dal lato etnografico. G. N.

Gerente responsabile: FRANCESCO MOLINO

Elenco delle pubblicazioni vendibili presso la Sede sociale
Piazza Dante 93, Napoli

Bollettino del Club Alpino Italiano

Num. 18 Lire 40	Num. 35 Lire 5	Num. 49 Lire 4
» 20 » 30	» 36 » 4	» 50 » 4
» 22 » 40	» 37 » 4	» 51 » 4
» 24 » 10	» 38 » 4	» 52 » 6
» 25 » 4	» 39 » 4	» 53 » 6
» 26 » 4	» 40 » 4	» 54 » 6
» 27 » 4	» 41 » 4	» 55 » 6
» 28 » 4	» 42 » 30	» 56 » 6
» 29 » 4	» 43 » 30	» 57 » 6
» 30 » 4	» 44 » 4	» 58 » 6
» 31 » 4	» 45 » 4	» 59 » 6
» 32 » 4	» 46 » 4	» 60 » 6
» 33 » 4	» 47 » 4	» 61 » 6
» 34 » 5	» 48 » 4	» 62 » 6

Rivista mensile del Club Alpino Italiano

Dal Volume V (1886) al XIII (1894) — Mancano i seguenti fascicoli;
1886: Num. 1, 2, 3, 4, 9 — 1887: Num. 10 — 1890: Num. 7. —
I volumi VII, VIII, e X-XIII si vendono completi a Lire 6, gli
altri a fascicoli, a Lire 0,50 ciascuno.

Savastano — Il rimboschimento dell' Appennino Meridionale	L. 1,20
Incisione del Vesuvio nel Gennaio 1891	» 0,30
Passeggiate nei dintorni di Napoli	» 0,60
V. Campanile — La Catena dei Lattari	» 1,00
V. Campanile — Negli Abruzzi: Velino, Maiella, Gran Sasso.	» 1,00
V. Campanile — La Punta Melara	» 2,00
D. R. Schaefer — Ciò che raccontano le rocce delle Alpi — Traduzione dal tedesco di Agostino Galdieri	» 0,60
E. Licausi — Sulle Mainarde	» 0,25
E. Licausi — Un' ascensione al Monte Rosa	» 0,30
E. Licausi — L' alpinismo, mezzo di educazione fisica	» 0,20
Calendario alpino pel 1897	» 1,00
» » » 1899	» 0,75
» » » 1900	» 2,00

*Una collezione del Bollettino del Club Alpino Italiano, dal N. 20 al
N. 57, e della Rivista mensile, dal Vol. 1° al 9°, legata in pergamena,
con fregi in oro, lire 200.*

INSERZIONI — Le inserzioni a pagamento sulla copertina dell'*Appennino Meridionale* si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza Dante 93, Napoli). Prezzi da convenirsi.

L'*Appennino Meridionale* ha una larga diffusione in Napoli ed è spedito a tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano e a tutte le Società Alpine dell'estero.

Alberghi

Albergo del Risorgimento Angelo Lauritano <i>Agerola (700m.)</i>	Trattoria di Antonio Capuano <i>Montesarchio</i>
Hôtel Margherita Vito Mennella <i>Positano</i>	Albergo della Stella d'Oro <i>Praiano</i>
Albergo e Pensione del Toro Francesco Schiavo <i>Ravello</i>	Restaurant al Vermouth di Torino Con camere mobigliate <i>Casamicciola</i>
Hôtel Suisse Domenico Apicella <i>Cava dei Tirreni</i>	Albergo di Benedetto Errico <i>Roccamonfina</i>
Albergo del Matese <i>Piedimonte d'Alife</i>	Ristorante Jolanda Sabato Discepoli <i>Vico Equense</i>
Albergo d'Italia Francesco Maiorino <i>Cava dei Tirreni</i>	Albergo e Restaurant Domenico Terrasino <i>Termini sui due golfi</i>
Albergo di Domenico Gismondi <i>Calvanico</i>	Oasi Pension Max Brandmeyer <i>S. Agata sui due Golfi</i>
Osteria di Teresina Pontecorvo <i>Colle S. Pietro (255m.)</i>	